



AS (10) D 1 I

# **DICHIARAZIONE DI OSLO**

**DELLA**

**ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'OSCE**

**E**

**RISOLUZIONI APPROVATE**

**ALLA DICIANNOVESIMA SESSIONE ANNUALE**

**OSLO, 6 - 10 LUGLIO 2010**

## Indices

Preambolo .....	1
Risoluzione sulla situazione in Kirghizistan .....	1
Risoluzione sul rafforzamento della partecipazione dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE al processo di Corfù sulla sicurezza in Europa .....	3
Risoluzione della Prima Commissione: Affari Politici e Sicurezza .....	6
Risoluzione della Seconda Commissione: Affari Economici, Scienza, Tecnologia e Ambiente .....	9
Risoluzione della Terza Commissione: Democrazia, Diritti Umani e Questioni Umanitarie .....	12
Risoluzione sulle priorità future dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE: il prossimo decennio .....	15
Risoluzione sul rafforzamento del ruolo, dell'efficienza e dell'impatto dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE .....	18
Risoluzione sulla promozione di un clima di fiducia nell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE .....	20
Risoluzione sul rafforzamento del regime del Documento di Vienna del 1999 sui negoziati per le misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza (CSBMS) .....	21
Risoluzione sul sostegno del processo di pace in Medio Oriente .....	22
Risoluzione sulla sicurezza nucleare .....	25
Risoluzione sulla demarcazione e sulla delimitazione dei confini statali degli stati sovrani in Europa orientale .....	27
Risoluzione sulla Moldova.....	28
Risoluzione su Guantanamo.....	30
Risoluzione sulla lotta al terrorismo, alla produzione e al traffico di sostanze stupefacenti e agli emigranti clandestini in Afghanistan .....	31
Risoluzione sull'inammissibilità dell'uso delle forze armate nazionali sul territorio di stati limitrofi e contigui .....	32
Risoluzione sulle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulle donne, la pace e la sicurezza .....	34
Risoluzione sull'Artico .....	38
Risoluzione sulle responsabilità degli Stati partecipanti dell'OSCE di garantire la sicurezza energetica globale .....	40
Risoluzione sui negoziati internazionali concernenti i cambiamenti climatici .....	41
Risoluzione sulla cooperazione nel Mediterraneo .....	43
Risoluzione sul diritto degli sfollati all'interno del proprio paese e dei rifugiati di ritornare al proprio luogo di origine .....	45
Risoluzione su conciliare la produzione agricola con la tutela degli ecosistemi naturali .....	46
Risoluzione sulla condizione degli esperti nei processi decisionali .....	48
Risoluzione sulla realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio .....	49
Risoluzione sulla criminalità informatica .....	50
Risoluzione sulle migrazioni quale sfida continua per l'OSCE.....	52
Risoluzione sul partenariato per l'assistenza ai rifugiati .....	54
Risoluzione sull'impegno dell'OSCE a favore della libertà religiosa e della separazione tra comunità religiose e Stato .....	55
Risoluzione sulla tutela dei giornalisti investigativi .....	58
Risoluzione sulle minoranze nazionali nelle relazioni tra gli Stati .....	60
Risoluzione sul divieto delle discriminazioni per motivi di orientamento sessuale o identità di genere .....	61
Risoluzione sui diritti delle donne e la salute riproduttiva .....	62
Risoluzione sulla pena di morte .....	64

Risoluzione sul non uso di alberghi che favoriscono il commercio sessuale' .....	69
Risoluzione sull'intensificazione della lotta alla tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale nei paesi dell' OSCE .....	71
Risoluzione sulla lotta alla domanda che alimenta la tratta di esseri umani e le forme elettroniche di sfruttamento .....	73
Risoluzione sui diritti umani e le libertà fondamentali del personale delle forze armate .....	76

## PREAMBOLO

Noi, parlamentari degli Stati partecipanti dell'OSCE, ci siamo riuniti in sessione annuale ad Oslo dal 6 al 10 luglio 2010 nell'ambito della dimensione parlamentare dell'OSCE per valutare gli sviluppi e le sfide concernenti la sicurezza e la cooperazione, in particolare per quanto riguarda la legalità: la lotta alla criminalità transnazionale e alla corruzione e proponiamo i punti di vista seguenti ai Ministri dell'OSCE.

Esprimiamo i migliori auguri di buon lavoro al prossimo consiglio dei Ministri dell'OSCE sottoponendo alla loro attenzione la dichiarazione e le raccomandazioni seguenti.

## RISOLUZIONE SULLA SITUAZIONE IN KIRGHIZISTAN

1. Ricordando la situazione politica in Kirghizistan che negli ultimi anni è diventata sempre più tesa, culminando in manifestazioni diffuse nell'aprile 2010,
2. Deplorando la perdita di vite umane nel corso degli eventi di aprile a Bishkek e le violenze che vi hanno fatto seguito nel Sud del Kirghizistan,
3. Ribadendo il sostegno al Kirghizistan – importante Stato partecipante dell'OSCE dell'Asia Centrale – e sottolineando la necessità di un sostegno internazionale continuo al governo provvisorio del Kirghizistan nel campo della della stabilità politica, della riforma delle leggi, delle elezioni, dello sviluppo economico, dell'energia e della sicurezza dei confini,
4. Guardando con favore al ruolo positivo svolto dall'OSCE, comprese le iniziative della Presidenza di Turno kazaka e del Centro OSCE di Bishkek, nel rispondere alla crisi politica del paese,
5. Riconoscendo il ruolo attivo svolto dal Parlamento del Kirghizistan – rappresentato da una delegazione composta da più partiti - nell' Assemblea Parlamentare dell'OSCE,
6. Encomiando il ruolo attivo della società civile e dei mezzi di informazione in Kirghizistan nel promuovere il dibattito pubblico sugli sviluppi nel paese,
7. Considerando l'esito della Sessione Speciale sulla situazione in Kirghizistan, che si è svolta durante il Forum parlamentare transasiatico “La dimensione euroasiatica dell'OSCE”, organizzato dal Parlamento del Kazakistan in collaborazione con l' Assemblea Parlamentare dell'OSCE ad Almaty dal 14 al 16 maggio 2010,

L' Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

8. Invita l' OSCE e l' Assemblea Parlamentare dell'OSCE a proseguire la stretta cooperazione con le Nazioni Unite, l'Unione Europea e il Consiglio d'Europa nelle rispettive iniziative volte a portare stabilità affrontando la crisi politica nel paese;

9. Raccomanda all' OSCE e agli altri attori internazionali di continuare a collaborare strettamente con la società civile e gli esponenti dei mezzi di informazione nell'affrontare la crisi politica ;
10. Invita la comunità internazionale a mantenere il proprio livello d'impegno nel sostenere il paese a mantenere la pace e lo sviluppo democratico;
11. Invita i paesi vicini in quella regione ad una normalizzazione dei rapporti alle frontiere con il Kirghizistan;
12. Sostiene le richieste di un'indagine internazionale sulle cause delle violenze nel Sud del Kirghizistan e invita l' OSCE a contribuire a ripristinare la calma e l'ordine, rafforzando le istituzioni democratiche del Kirghizistan, promuovendo il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, creando un contesto per il dialogo tra le comunità etniche, assistendo e monitorando la polizia e le forze dell'ordine, e promuovendo le misure miranti a rafforzare la fiducia tra il governo provvisorio del Kirghizistan e le comunità etniche;
13. Encomia il governo dell' Uzbekistan per la cooperazione con l'Alto Commissario dell'ONU per i Rifugiati, il Comitato Internazionale della Croce Rossa, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia e le altre organizzazioni non governative nel soddisfare le necessità urgenti dei rifugiati uzbeki e lo invita a tenere aperta una frontiera per far sì che le popolazioni sfollate e vulnerabili che cercano rifugio in Uzbekistan possano avvalersi dell'assistenza umanitaria di emergenza e dei servizi di tutela;
14. Elogia il governo provvisorio per l' impegno nei confronti di una vera democrazia multipartitica;
15. Raccomanda al governo provvisorio di prendere in considerazione le garanzie di trasparenza e responsabilità nelle istituzioni e nei servizi governativi e di garantire che entrambi i generi siano adeguatamente rappresentati alla guida del Parlamento;
16. Invita l'Assemblea a lavorare strettamente con gli interlocutori in Kirghizistan al fine di favorire l'emergere di un sistema multipartitico nel paese;
17. Raccomanda all'OSCE e alle altre istituzioni internazionali di assistere il governo provvisorio nell' indagare sui veri motivi della violenza interetnica ad Osh e a stabilire chi abbia istigato tale azione disumana.

## RISOLUZIONE SUL

### RAFFORZAMENTO DELLA PARTECIPAZIONE DELL' ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'OSCE AL PROCESSO DI CORFU SULLA SICUREZZA IN EUROPA

1. Facendo riferimento alla Dichiarazione dei Ministri sul processo di Corfù dell'OSCE, approvata il 2 dicembre 2009, che ribadisce nuovamente l'impegno tra gli Stati partecipanti per un dialogo multilaterale e per la cooperazione sulla sicurezza in Europa,
2. Ribadendo le Risoluzioni dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE "Correggere il deficit democratico dell'OSCE" (1999), "Rafforzare la trasparenza e la responsabilità nell'OSCE" (2001), "Rinnovare il partenariato OSCE" (2003), "La cooperazione tra l'OSCE e l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE" (2004), "La riforma dell'OSCE" (2005), "Migliorare il ruolo e aumentare l'efficienza dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE" (2006), "Trasparenza e ulteriore riforma dell'OSCE: Rafforzamento della partecipazione parlamentare all'Organizzazione" (2008) e "Rafforzamento dell'OSCE" (2009),
3. Guardando con favore in linea di principio ai progressi nella cooperazione tra l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE e le strutture esecutive dell'OSCE, realizzata sinora attraverso le suddette Risoluzioni,
4. Ricordando, comunque, che continua ad esservi un'urgente necessità di miglioramenti e riforme per quanto riguarda il deficit democratico rilevato, nonché in relazione alla trasparenza e alla responsabilità e per quanto attiene all'estensione del ruolo dell'Assemblea Parlamentare e al rafforzamento della cooperazione tra l'Assemblea Parlamentare e l'OSCE e le sue strutture esecutive, come indicato in particolare nelle suddette Risoluzioni del 2008 e del 2009,
5. Accogliendo favorevolmente il Processo di Corfù e la rinascita del dialogo politico multilaterale sulle sfide attuali e future per la sicurezza della regione dell'OSCE,
6. Sottolineando il concetto ampio e l'approccio multidimensionale alla sicurezza dell'OSCE comune, globale, cooperativo e indivisibile,
7. Sottolineando l'importanza di prevedere una dimensione parlamentare nel dialogo in corso sulle questioni di sicurezza, in linea con i principi di uguaglianza, spirito di collaborazione, cooperazione aperta, inclusività e trasparenza e rispetto reciproco nell'ambito dell'OSCE,
8. Rilevando l'importanza della cooperazione interparlamentare, inclusa l'interazione tra le strutture parlamentari di organizzazioni internazionali importanti nell'ambito della sicurezza al fine di dare maggiore coerenza alle iniziative volte a rinnovare l'architettura di sicurezza europea,
9. Osservando il dialogo in corso nell'area euroatlantica ed euroasiatica sulle sfide alla sicurezza presenti e future,

10. Ribadendo il sostegno dell'Assemblea alle missioni dell'OSCE sul terreno, e riconoscendone l'operato quale importante misura per la costruzione della fiducia e quale strumento per le attività di prevenzione delle crisi,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

11. Guarda con favore alla rinascita della Commissione Ad Hoc sulla trasparenza e la responsabilità nell'OSCE dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE, istituita nel 2001, e sostiene l'ampliamento del mandato di incarico della Commissione Ad Hoc sulla trasparenza e la responsabilità nell'OSCE per rafforzare la dimensione parlamentare nel Processo di Corfù;

12. Incarica la Commissione Ad Hoc sulla trasparenza e la responsabilità di esaminare, in collaborazione con le Commissioni Generali dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE, le modalità per migliorare il dialogo sulla sicurezza europea nell'OSCE al fine di stabilire un dialogo più strutturato e sistematico tra l'Assemblea e il Consiglio dei Ministri;

13. Invita nuovamente gli Stati partecipanti dell'OSCE a fare miglior uso dell'Assemblea Parlamentare quale elemento chiave nelle iniziative dell'Organizzazione, per essere credibile nella promozione della democrazia, rispettandone nel contempo l'autonomia, essendo composta da parlamentari eletti;

14. Ribadisce l'invito agli Stati partecipanti, già rivolto nella Dichiarazione di Vilnius, a impegnarsi nuovamente in un dialogo politico trasparente, genuino e aperto sulle questioni relative all'OSCE coinvolgendo l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE;

15. Propone che l'Assemblea Parlamentare non solo abbia accesso a tutte le informazioni per poter esercitare un effettivo controllo o monitoraggio dell'attuazione degli impegni, nonché delle decisioni dell'OSCE, ma anche che si esaminino le proposte avanzate dall'Assemblea Parlamentare per una partecipazione formale dell'Assemblea Parlamentare stessa nel processo decisionale dell'OSCE;

16. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE a coinvolgere, nelle modalità opportune, l'Assemblea Parlamentare e, in particolare, i membri della Commissione Ad Hoc sulla trasparenza e la responsabilità nel dialogo sul Processo di Corfù;

17. Propone che l'OSCE sia rafforzata nella sua competenza, nella sua professionalità e nella sua efficacia, e che, come primo passo importante, si adotti la bozza di convenzione sulla personalità giuridica e i privilegi e le immunità;

18. Conferma nuovamente che al fine di rafforzare la base istituzionale dell'OSCE, finalizzarne il processo di trasformazione in una organizzazione internazionale a pieno titolo, per migliorarne la capacità di affrontare efficacemente le mutevoli sfide e minacce alla sicurezza europea, è essenziale definire e adottare senza indugi un documento costituente dell'OSCE nell'ambito del processo di Corfù;

19. Invita il Consiglio dei Ministri ad esaminare le possibilità di coinvolgere l'Assemblea nella Conferenza annuale di verifica della sicurezza (Annual Security Review Conference - ASRC), istituita dal Consiglio dei Ministri dell'OSCE di Porto nel 2002 per migliorare il dialogo sulla sicurezza tra gli Stati partecipanti e per verificare le attività di sicurezza dell'Organizzazione, e raccomanda di coinvolgere l'Assemblea Parlamentare nella programmazione delle conferenze e

dei seminari dell'OSCE alla prima occasione, al fine di consentire una maggiore convergenza delle attività di entrambe le parti;

20. Invita il Consiglio Permanente ad esaminare le possibilità di cooperare con l'Assemblea per quanto riguarda le iniziative operative, i *workshops* e i progetti di formazione organizzati nell'ambito della Conferenza annuale di verifica della sicurezza (Annual Security Review Conference - ASRC);
21. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE a tenere un vertice dell' OSCE nel 2010, che dovrebbe dare un contributo significativo alla sicurezza e alla cooperazione in Europa ed Eurasia in tutte e tre le dimensioni dell'OSCE e collocare l'Organizzazione in una posizione che le consenta di svolgere un ruolo adeguato nella sicurezza europea ed euroasiatica nel ventunesimo secolo;
22. Delibera di impegnarsi in un *follow-up* più sistematico delle attività svolte dalle strutture e dalle istituzioni intergovernative dell'OSCE e in particolare dalle missioni sul terreno;
23. Reitera la raccomandazione di conferire all'OSCE, nei casi in cui ciò sia opportuno, mandati conoscitivi e negoziali e di coinvolgere i rappresentanti dell' Assemblea Parlamentare in reazioni rapide negli altri casi;
24. Invita le commissioni, i gruppi di lavoro e i rappresentanti speciali, nonché i parlamenti nazionali, ad elaborare progetti concreti di natura parlamentare per sostenere le attività delle missioni sul terreno dell'OSCE;
25. Invita la Commissione Permanente dell' Assemblea a considerare le conseguenze dell'attuazione delle suddette misure e, se necessario, a rivedere o integrare il Regolamento dell'Assemblea al fine di agevolare le nuove attività proposte.

# STATO DI DIRITTO: LOTTA ALLA CRIMINALITA' TRANSNAZIONALE E ALLA CORRUZIONE

## CAPITOLO I

### AFFARI POLITICI E SICUREZZA

1. Rilevando che la sicurezza è indivisibile e che, per gli Stati e i cittadini dell'area dell'OSCE, essa risiede principalmente in un'azione politica sempre più coordinata nei confronti della criminalità organizzata e delle attività illecite nelle aree di conflitto e del terrorismo,
2. Osservando che il diffondersi della criminalità organizzata è una minaccia reale per lo stato di diritto e per i singoli diritti dei cittadini, poiché tende a inquinare la società, la politica, la finanza e l'economia,
3. Rilevando in particolare l'interazione, che ha reciproci effetti sinergici, tra la criminalità organizzata e le situazioni di conflitto nell'area dell'OSCE, che comporta violazioni macroscopiche del diritto internazionale e dei diritti umani fondamentali,
4. Rilevando la necessità di incrementare gli sforzi internazionali già compiuti per combattere la criminalità organizzata, con una maggiore armonizzazione delle leggi degli Stati partecipanti dell'OSCE, la cui diversità crea "aree a legalità variabile" che possono essere facilmente sfruttate dalla criminalità organizzata internazionale,
5. Esprimendo l'invito che il mandato di arresto europeo sia attuato più efficacemente,
6. Riconoscendo l'importanza di attuare gli impegni previsti dalla Convenzione dell'ONU sulla criminalità organizzata transnazionale (Convenzione di Palermo) e dalla Convenzione dell'ONU sulla corruzione, nonché dai Protocolli Aggiuntivi, e
7. Rilevando che la lotta al terrorismo internazionale è un'esigenza morale e politica inscindibile dalle misure di lotta alla criminalità, che è spesso legata funzionalmente e strategicamente al terrorismo in tutte le sue forme,
8. Mettendo in rilievo l'obbligo della comunità internazionale di porre rimedio alle evidenti ingiustizie e alle violazioni del diritto internazionale, che gli atti terroristici, comunque repressibili, sfruttano come pretesto, o dalle quali hanno origine,
9. Preoccupata per quelle regioni dell' OSCE che rischiano di creare le condizioni che favoriscono la nascita e lo sviluppo della criminalità organizzata,
10. Considerando che il furto e il traffico illecito di opere d'arte e di oggetti di antiquariato costituiscono attività criminali che arrecano danni permanenti al patrimonio nazionale, una circostanza che richiede un'ampia cooperazione tra i governi e le forze di polizia così da garantire la restituzione delle opere rubate ai paesi cui appartengono,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

11. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE che non lo abbiano ancora fatto a ratificare o ad aderire senza ulteriore indugio alla Convenzione dell'ONU contro la corruzione e a dare piena efficacia agli obblighi previsti da quegli strumenti;
12. Invita i firmatari della Convenzione dell'ONU contro la corruzione a condividere regolarmente le informazioni sui loro programmi, progetti e azioni, ivi incluse le attività legislative e amministrative;
13. Invita gli Stati partecipanti a prender parte, ai livelli opportuni, alla Quinta Sessione della Conferenza dei firmatari della Convenzione dell'ONU contro la criminalità organizzata transnazionale, che si svolgerà a Vienna dal 18 al 22 ottobre 2010, e auspica che in quell'occasione si possa mettere a punto un meccanismo di verifica dell'attuazione della Convenzione di Palermo;
14. Chiede ai propri parlamenti nazionali di avviare un'ampia analisi dei livelli di corruzione nelle proprie pubbliche amministrazioni, istituendo, ove opportuno, idonee autorità nazionali anticorruzione e apposite commissioni parlamentari;
15. Invita gli Stati partecipanti a istituire forme di cooperazione regionale sempre più efficaci finalizzate a rafforzare le attività legislative e di polizia per contrastare la criminalità organizzata, esorta gli Stati partecipanti a rafforzare il contesto giuridico teso a contrastare il finanziamento del terrorismo, sostenendo in particolare le iniziative di lotta alla corruzione e al riciclaggio di denaro sporco, e guarda con favore ai progressi realizzati dall'Unione Europea (UE) in tal senso;
16. Riconosce il ruolo essenziale dell'Interpol nella lotta alla corruzione e alla criminalità transnazionale e invita gli Stati partecipanti a evitare di compromettere la credibilità di questa istituzione essenziale inviando note dettate da motivazioni politiche o comunque inopportune al sistema dell'Interpol;
17. Esprime profonda preoccupazione per la nuova e crescente minaccia della pirateria marittima, in particolare per gli attacchi dei pirati al largo delle coste della Somalia, che hanno inciso pesantemente sulla sicurezza sia della navigazione internazionale che del commercio marittimo, plaudefice al successo delle operazioni antipirateria condotte dall'UE NAVFOR/ATALANTA, dalla CTF-151, dalla NATO e da altri, invita tutti gli Stati partecipanti colpiti da attacchi di pirateria a contribuire alle iniziative internazionali per debellare efficacemente questa minaccia, e incoraggia gli Stati partecipanti a rafforzare il contesto giuridico per la lotta alla pirateria, in particolare per il procedimento giudiziario, la detenzione e la carcerazione dei pirati arrestati durante le operazioni navali del tipo Atalanta;
18. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE a sostenere le iniziative messe in atto dalle missioni OSCE sul terreno per contrastare la corruzione, la criminalità organizzata e la tratta di esseri umani e a mettere a disposizione le risorse umane e finanziarie a tal fine nell'ambito di un mandato specifico;
19. Si impegna a celebrare solennemente, nella propria Riunione autunnale di Palermo, il decimo anniversario dell'adozione della Convenzione dell'ONU contro la criminalità organizzata, onorando nel contempo quelle figure eminenti di uomini e donne – politici, giornalisti, funzionari di polizia, magistrati e cittadini – che in Sicilia, come in qualsiasi altra area

dell'OSCE - hanno perso la vita per difendere il diritto e la democrazia da qualunque genere di mafia.

## CAPITOLO II

### AFFARI ECONOMICI, SCIENZA, TECNOLOGIA E AMBIENTE

20. Riconoscendo che la corruzione e criminalità transnazionale rappresentano una grave minaccia per i principi fondamentali e i valori comuni dell'OSCE, violano i diritti umani, compromettono lo stato di diritto e impediscono lo sviluppo socio-economico,
21. Consapevole del fatto che la criminalità transnazionale e la corruzione favoriscono attività criminali quali il riciclaggio di denaro sporco, l'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani, il contrabbando di armi e di stupefacenti, nonché altre attività criminali in molti settori della sfera economica dello Stato, compromettendo quindi in senso lato la legittimità dell'autorità statale e la fiducia riposta in essa dalla società,
22. Convinta che la lotta alla corruzione e alla criminalità transnazionale debba essere globale e basata sulla cooperazione bilaterale, regionale e internazionale finalizzata a prevenire e combattere il crimine,
23. Allarmata dalla portata del traffico di droga a livello nazionale e transnazionale, e dalla sua versatilità natura violenta, dall'elevata quota di proventi criminali e dal successivo investimento degli stessi e dal fatto che ciò costituisce una grande minaccia per il sistema politico internazionale, per l'ambiente economico globale e per le società civili, e in particolare per le generazioni più giovani,
24. Prendendo atto della proposta contenuta nella Dichiarazione di Vilnius che auspica una cooperazione più efficace tra l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), il Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale sul riciclaggio dei capitali (GAFI) e il *Financial Stability Forum*, e anche dell'invito ad una più efficace regolamentazione del capitale azionario delle banche e, in particolare, dell'accantonamento di riserve supplementari,
25. Ricordando la Risoluzione approvata nel 2006 alla Sessione Annuale di Bruxelles sulla limitazione dell'immunità per i parlamentari finalizzata a rafforzare il buon governo, l'integrità pubblica e lo stato di diritto nella regione dell'OSCE,
26. Sottolineando la necessità di maggiori sinergia e determinazione da parte degli Stati partecipanti dell'OSCE per una governance economica più efficace, in termini di misure sia nazionali che internazionali, per garantire la sostenibilità finanziaria, nonché per un efficiente sistema di vigilanza volto a impedire manovre speculative negli hedge funds e nei contratti CDS (Credit Default Swaps) che possono provocare gravi dissesti al mercato delle obbligazioni sovrane e portare alcuni Stati al fallimento,
27. Ricordando la Risoluzione approvata alla sessione annuale di Astana in cui si incoraggia la trasparenza dell'industria estrattiva,
28. Consapevole del fatto che la recente crisi ha messo in evidenza una serie di debolezze nella regolamentazione dei servizi finanziari, che compromettono il buon funzionamento del settore finanziario a livello globale,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

29. Auspica un maggior coordinamento tra gli Stati partecipanti dell'OSCE finalizzato a formulare misure concertate per migliorare l'efficacia del monitoraggio e della gestione del sistema finanziario a livello nazionale e internazionale al fine di garantire la sua maggiore trasparenza e responsabilità;
30. Invita gli Stati partecipanti ad intervenire efficacemente al fine di costruire un sistema finanziario più forte, più efficiente e più coerente a livello globale in linea con le proposte del G20;
31. Invita gli Stati partecipanti a dare applicazione a tutti gli strumenti per la prevenzione della corruzione e ad attuare, ove necessario, la Convenzione dell'OCSE sulla lotta alla corruzione dei funzionari pubblici stranieri nelle operazioni economiche internazionali e la Convenzione penale contro la corruzione del Consiglio d'Europa per rafforzare i loro sistemi giudiziari e di polizia;
32. Invita ancora una volta i parlamenti degli Stati partecipanti ad assicurare apertura e trasparenza nelle loro procedure legislative, a introdurre e garantire l'osservanza delle norme di etica parlamentare, ivi inclusa l'adozione di opportune procedure, trasparenti, equilibrate, e che possono essere rese esecutive, di deroga all'immunità parlamentare in caso di illeciti penali o violazioni dell'etica, a prevedere un adeguato controllo dell'operato delle istituzioni governative, nonché la tutela delle persone e delle organizzazioni pubbliche che denunciano violazioni;
33. Invita i parlamenti degli Stati partecipanti ad introdurre elenchi obbligatori di persone e organizzazioni coinvolte in attività di lobbying, da gestire e far rispettare in modo autonomo per garantire la trasparenza delle attività di lobbying;
34. Sostiene le misure intese a combattere l'evasione fiscale, i reati in campo finanziario e il riciclaggio di beni monetari, e propone nuovamente agli Stati partecipanti di introdurre norme obbligatorie di disciplina delle operazioni dei centri bancari off-shore al fine di assicurare la loro cooperazione e la trasparenza delle loro attività;
35. Invita gli Stati partecipanti a garantire una cooperazione efficace da parte delle organizzazioni internazionali (OCSE, FATF e altri) in modo da evitare una contrazione del gettito fiscale dovuta a frodi ed evasione fiscale, e propone altresì l'adozione di nuove misure prese nell'ambito dell'iniziativa congiunta delle Nazioni Unite e della Banca Mondiale per il recupero dei fondi indebitamente sottratti e per l'eliminazione dei "rifugi sicuri" per i fondi acquisiti in modo illecito;
36. Invita gli Stati partecipanti a cercare di conferire trasparenza al processo di bilancio nei rispettivi paesi avvalendosi, tra l'altro, di efficaci procedure di revisione contabile interna, della presentazione di rendiconti finanziari e relazioni sulla spesa pubblica, del sostegno dei mezzi di informazione indipendenti e del monitoraggio da parte di terzi del processo di aggiudicazione degli appalti pubblici;
37. Raccomanda ai parlamenti nazionali degli Stati partecipanti dell'OSCE di approvare leggi che incoraggino la trasparenza delle attività dell'imprenditoria privata;

38. Raccomanda urgentemente alle società che operano nel settore petrolifero, del gas e dell'estrazione mineraria, nonché ai governi dei paesi altamente dipendenti dai proventi di questi settori – una circostanza che è spesso accompagnata da corruzione negli enti statali – di introdurre prassi di revisione contabile obbligatorie in relazione agli introiti da operazioni eseguite all'interno e all'esterno del paese e di aderire all'Iniziativa per la Trasparenza delle Industrie Estrattive (EITI);
39. Sottolinea la necessità di incrementare gli sforzi degli Stati partecipanti dell'OSCE tesi a combattere il lavoro forzato, inclusa la tratta di esseri umani a fini di lavoro e sfruttamento sessuale, promuovendo ulteriormente la repressione in particolare della tratta, nonché adottando maggiori misure atte a prevenire episodi di lavoro forzato, nonché la tutela e l'integrazione delle vittime;
40. Sottolinea l'importanza di preservare la qualità dell'ambiente anche in tempi di crisi finanziaria, garantendo che l'attività economica resti orientata allo sviluppo sostenibile eco-compatibile e riconosce le opportunità economiche insite nello sviluppo di nuove tecnologie energetiche pulite, che non solo contribuiscono a creare posti di lavoro, ma aiutano gli Stati partecipanti a rispettare gli obiettivi relativi ai cambiamenti climatici;
41. Invita gli Stati partecipanti ad effettuare una valutazione delle attuali prassi di amministrazione e approvvigionamento nel settore della sanità pubblica – che vanno dalle attività scientifiche di ricerca e sviluppo alla distribuzione di farmaci e alle relative strategie di vendita – valutandone la conformità al Programma dell'Organizzazione mondiale della sanità relativo al buon governo nel settore dei medicinali, in atto sin dal dal 2004;
42. Sottolinea la necessità di maggiori sinergie e coordinamento tra i paesi d'origine, di transito e di destinazione per combattere il traffico di droga transnazionale, con migliori misure a livello regionale nazionale e internazionale, ivi inclusa l'intensificazione dei controlli alla frontiera, una maggiore condivisione di informazioni e buone prassi tra le rispettive autorità di polizia, nonché migliorando i meccanismi per rintracciare i proventi illeciti dei trafficanti e colpirli;
43. Sostiene la cooperazione regionale tra gli enti di polizia e le organizzazioni non governative nella lotta alla criminalità transnazionale;
44. Invita urgentemente i partecipanti alla prossima riunione del Consiglio dei Ministri dell'OSCE a esaminare modalità pratiche per promuovere la cooperazione tra gli Stati partecipanti nelle iniziative di lotta alla corruzione e alla criminalità transnazionale, valutando in particolar modo l'opportunità di introdurre sanzioni contro esponenti del governo corrotti dei rami esecutivo, legislativo e giudiziario;
45. Invita la Presidenza lituana dell' OSCE nel 2011 e l'Ufficio del Coordinatore delle attività economiche e ambientali a inserire un esame della questione della lotta alla corruzione e alla criminalità transnazionale nel piano d'azione del 2011 e, in particolare, nell'ordine del giorno della diciannovesima riunione annuale del Foro economico e ambientale dell'OSCE e delle pertinenti conferenze preparatorie.

## CAPITOLO III

### DEMOCRAZIA, DIRITTI UMANI E QUESTIONI UMANITARIE

46. Considerando che la corruzione e la criminalità organizzata incidono negativamente su tutte e tre le dimensioni della sicurezza dell'OSCE, compresa la sicurezza umana, in quanto questi fenomeni sono nocivi per la democrazia, lo stato di diritto e i diritti umani,
47. Riconoscendo che la criminalità organizzata transnazionale costituisce ormai una delle più grandi minacce alla sicurezza umana, rappresentando un ostacolo allo sviluppo politico, civile, economico, sociale e culturale della società ed è un fenomeno poliedrico che si manifesta in varie attività, inclusa la tratta di esseri umani,
48. Rilevando che le situazioni di conflitto nell'area dell'OSCE attinenti a violazioni di diritti umani e libertà fondamentali sono terreno fertile per la criminalità organizzata,
49. Tenendo presente lo stretto legame esistente tra gli alti livelli di corruzione e la mancanza di rispetto per le libertà civili e politiche all'interno degli Stati, come indicato dagli studi realizzati da *Transparency International* e dal *World Bank Institute*,
50. Osservando che questi studi indicano che diversi paesi dell'OSCE registrano i più alti livelli di corruzione accanto ai più bassi livelli di rispetto per la democrazia e lo stato di diritto, mentre solo pochi paesi dell' OSCE hanno bassi livelli di corruzione ed alti livelli di rispetto dello stato di diritto e la democrazia,
51. Riconoscendo che secondo questi studi i più alti livelli di corruzione, sentiti dai cittadini, si riscontrano nei partiti politici (68 per cento), nella pubblica amministrazione (63 per cento), in parlamento (60 per cento) e nella magistratura (49 per cento), rendendo necessaria la lotta alla corruzione nella politica e nelle istituzioni attraverso attività di monitoraggio non soltanto delle campagne elettorali, ma anche della pubblica amministrazione e della magistratura,
52. Ricordando la Dichiarazione di Kiev dell'Assemblea, che sottolinea l'importanza che le autorità agiscano in modo trasparente, e affermando che la capacità degli Stati di combattere la corruzione e la criminalità organizzata si riduce quando non si rispetta lo stato di diritto e il principio della separazione dei poteri,
53. Ribadendo che le misure per combattere la criminalità informatica devono essere attuate nel pieno rispetto dei diritti umani fondamentali, compreso il diritto alla libertà di espressione in Internet, e non deve essere usato come scusante per la censura della libertà di espressione o per vietare la diffusione di critiche legittime all'operato del Governo,
54. Profondamente preoccupata dal fatto che alcuni Stati dell'OSCE, nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e all'estremismo, hanno violato alcuni diritti umani fondamentali, quali il diritto ad un giusto processo, il diritto alla difesa, il diritto alla libertà di associazione e il diritto di partecipare alle elezioni,
55. Accogliendo favorevolmente l'entrata in vigore del Protocollo per la prevenzione, soppressione e punizione della tratta di esseri umani, specialmente di donne e minori, che integra la Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità Organizzata Transnazionale, in

particolare l'Articolo 3 (a) dello stesso, che include nella definizione di tratta degli esseri umani lo sfruttamento della prostituzione e altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o prassi assimilabili alla riduzione in schiavitù e servitù, nonché l'espianto degli organi,

56. Sottolineando il legame esistente tra le dure condizioni di vita delle donne e le violazioni dei loro diritti umani, in particolare nelle situazioni di conflitto e in condizioni di deficit democratico e di tratta delle donne a fini di sfruttamento sessuale,
57. Considerando che la tratta a fini di sfruttamento sessuale è certamente la forma più diffusa di tratta degli esseri umani e che secondo alcune stime, il 20 per cento delle vittime di tali traffici è costituito da minori; riconoscendo l'importanza di istituire degli osservatori internazionali per controllare il fenomeno della prostituzione e della riduzione in schiavitù e di contribuire al reinserimento nella società delle vittime,
58. Preoccupata per la nuova e allarmante attività del traffico di organi umani ad opera della criminalità organizzata, e prendendo atto del preoccupante fenomeno della produzione e della diffusione della pedopornografia,
59. Riaffermando che le misure di lotta alla tratta degli esseri umani devono essere attuate nel rispetto dei diritti umani dei migranti, che non dovrebbero essere criminalizzati per aver scelto un mezzo irregolare per lasciare il loro paese, sia per necessità economica che per sfuggire a persecuzioni politiche, etniche o religiose, e che quindi sono alla ricerca di una tutela internazionale a causa di guerre, carestie o catastrofi umanitarie,
60. Ribadendo che la tolleranza e la non discriminazione costituiscono fattori importanti per la stabilità, la sicurezza, la cooperazione e lo sviluppo pacifico in tutta la regione dell'OSCE e sono essenziali per la promozione dei diritti umani e dello stato di diritto,
61. Rilevando l'importanza dell'osservazione internazionale delle elezioni da parte dell'OSCE e di altre organizzazioni internazionali, che in alcuni casi si è rivelato un fattore fondamentale per rafforzare le istituzioni democratiche e la lotta alla corruzione politica e istituzionale,
62. Osservando che la prassi dell'osservazione internazionale da parte degli organi dell'OSCE potrebbe rivelarsi molto utile se fosse estesa permanentemente anche ai rami esecutivo e giudiziario e ai mezzi di informazione per monitorare le condizioni della democrazia e dello stato di diritto, tenendo quindi conto delle possibili sinergie con procedure esistenti di monitoraggio e denuncia,
63. Prendendo atto della celebrazione del ventesimo anniversario del *Documento del 1990 della Riunione di Copenhagen della Conferenza sulla Dimensione Umana* e ribadendo gli impegni introdotti da tale documento nel campo dei diritti umani, delle elezioni democratiche e dello stato di diritto,
64. Ricordando il *Rapporto dell'OSCE sulle sue Attività nella Lotta alla Criminalità Organizzata nel 2009* e osservando i progetti dell' OSCE contro la criminalità organizzata e i *focal points* delle operazioni sul terreno, delle istituzioni e delle unità tematiche nell' OSCE,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

65. Chiede a tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE di adempiere a tutti gli impegni assunti nell'ambito dell'OSCE al fine di assicurare che la lotta alle varie forme di corruzione e alla criminalità organizzata si svolga nel pieno rispetto dei principi democratici e dello stato di diritto e riafferma il ruolo centrale che l'OSCE può svolgere in questo campo, considerando che ha posto al centro della sua missione l'interdipendenza tra la sicurezza, lo sviluppo e il rispetto dei diritti umani;
66. Raccomanda agli Stati dell'OSCE di legiferare in materia di tratta degli esseri umani, attribuendo la massima importanza alla tutela delle vittime, garantendo che i migranti non siano criminalizzati per esser stati vittime dell'immigrazione clandestina e non venga loro rifiutato asilo se hanno bisogno di una tutela internazionale e che in ogni caso non siano rimandati nei paesi d'origine o di transito dove vi sia rischio per la loro sicurezza;
67. Sottolinea la necessità di riabilitare il sistema politico nel comune sentire dei cittadini mediante l'adozione e l'attuazione di leggi anticorruzione che ne garantiscano l'assoluta trasparenza e responsabilità;
68. Esorta gli Stati partecipanti dell'OSCE a rafforzare la cooperazione tra gli Stati e tra questi e le organizzazioni non governative nella lotta alla corruzione istituzionale e politica;
69. Chiede agli Stati partecipanti di rafforzare la capacità degli organi dell'OSCE di esercitare un monitoraggio sul rispetto dello stato di diritto e della democrazia, sia durante le campagne elettorali che su base permanente, estendendolo, se necessario, ai rami giudiziario ed esecutivo e ai mezzi di informazione, tenendo quindi presente le possibili sinergie realizzabili con le procedure esistenti di monitoraggio e denuncia, in particolare del Consiglio d'Europa;
70. Chiede agli Stati partecipanti di garantire la professionalità delle forze di polizia e di sicurezza e degli organi dei pubblici ministeri e, a tal fine, di dare a questi organi tutto il sostegno necessario, anche di natura finanziaria, nella lotta alla criminalità organizzata;
71. Chiede agli Stati partecipanti di rispettare tutti gli obblighi legali e politici assunti con la ratifica di tutte le convenzioni internazionali contro la corruzione, la criminalità organizzata, la tratta di esseri umani e la criminalità informatica, e invita quei paesi che non l'abbiano ancora fatto a ratificare le convenzioni in materia;
72. Esorta gli Stati partecipanti dell'OSCE a legiferare – ovvero a emendare le leggi esistenti – in materia di lotta alla criminalità informatica in modo da garantire che la libertà d'espressione e di comunicazione in Internet non siano ridotte o limitate dalla lotta alle attività criminose;
73. Sollecita gli Stati partecipanti dell'OSCE a legiferare – ovvero a emendare le leggi esistenti – in materia di lotta al terrorismo e all'estremismo, al fine di garantire il diritto dell'accusato alla difesa e a un giusto processo, escludendo la pena capitale per tali reati e garantendo che le persone accusate di estremismo e terrorismo non siano utilizzate per criminalizzare gli avversari politici o fomentare la violenza a fini politici;
74. Invita gli Stati partecipanti a rispettare le rispettive leggi nazionali nonché gli impegni internazionali e le norme riguardanti la carcerazione preventiva degli indagati e il loro diritto ad un giusto e celere processo.

## **RISOLUZIONE SULLE PRIORITA' FUTURE DELL'ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL' OSCE: IL PROSSIMO DECENNIO**

1. Riaffermando l'approccio globale dell'OSCE alla sicurezza, che comprende le dimensioni politico-militare, economica, ambientale e umana e le varie istituzioni che ha creato per renderle possibili,
2. Esprimendo plauso per la richiesta di istituire l' Assemblea Parlamentare al Vertice di Parigi del 1990 nel dare atto del ruolo che i parlamentari possono svolgere nel promuovere la stabilità euroatlantica e del mandato dell' Assemblea Parlamentare di valutare l'attuazione degli obiettivi della CSCE/OSCE,
3. Sottolineando il ruolo decisivo dei parlamenti e dei parlamentari nella salvaguardia della democrazia, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani sia a livello nazionale che internazionale,
4. Mettendo in rilievo l'operato e i successi dell' Assemblea Parlamentare dell'OSCE negli ultimi due decenni nel promuovere la democrazia e la stabilità nella regione dell'OSCE, ivi incluse:
  - a. Le iniziative dei numerosi rappresentanti speciali e gruppi di lavoro ad hoc nell'applicare le proprie competenze parlamentari per rafforzare i principi democratici e i diritti umani, nonché per agevolare la prevenzione dei conflitti, la gestione pacifica delle crisi e la riabilitazione postconflittuale, e
  - b. L'osservazione di più di 100 elezioni comunali, parlamentari e presidenziali da parte di più di 3000 parlamentari dal dicembre del 1993,
5. Sostenendo il Processo di Corfù e l' OSCE quale istituzione per ancorare il dialogo sulle sfide presenti e future per la sicurezza nell'area euroatlantica ed euroasiatica al fine di conseguire un'area dell'OSCE libera, democratica e più integrata, da Vancouver a Vladivostok,
6. Reiterando l'unicità dei membri dell' Assemblea Parlamentare dell'OSCE e il valore che i Partner Mediterranei per la Cooperazione e i Partner Asiatici per la Cooperazione apportano al rafforzamento dell'approccio globale dell'OSCE alla sicurezza e l'ampia forza di attrazione esercitata dai suoi principi,
7. Riconoscendo il valore del dialogo interparlamentare nel portare avanti la comprensione reciproca e nell'offrire una sede di confronto aperto nella quale i parlamentari condividono opinioni su questioni di interesse reciproco, e riconoscendo inoltre che il ruolo dei parlamentari al riguardo, essendo rappresentanti legittimi della volontà politica dell'elettorato, è insostituibile,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

8. Chiede l'istituzione di un gruppo di esponenti eminenti dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE per preparare un piano d'azione decennale per l'OSCE e l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE, basato sui seguenti principi guida:
  - I. *Riaffermazione del ruolo dell'Assemblea Parlamentare nell'OSCE:*
    9. S'impegna a continuare ad apportare un contributo alla creazione della pace e della stabilità, e a rafforzare e consolidare le istituzioni democratiche, ivi incluse la trasparenza e la responsabilità, negli Stati partecipanti dell'OSCE;
    10. Reitera i frequenti appelli dell'Assemblea Parlamentare a favore di migliori iniziative di riforma dell'OSCE che prevedano il rafforzamento del ruolo dell'Assemblea Parlamentare, nonché le proposte di riforma contenute nel rapporto scaturito dal Colloquio di Washington del 2005;
    11. Si impegna a proseguire le proprie iniziative volte a promuovere e a realizzare un equilibrio di genere nelle delegazioni nazionali, nell'amministrazione, nelle strutture dell'OSCE nonché come diritto umano negli Stati partecipanti;
    12. Si impegna a portare avanti le iniziative volte a combattere l'intolleranza e la discriminazione nella regione dell'OSCE, secondo quanto approvato nella Dichiarazione di Berlino del 2002 dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE e le successive dichiarazioni dell'Assemblea, e a continuare a sostenere le iniziative del Dipartimento sulla Tolleranza dell'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR), dei Rappresentanti Personali del Presidente in Carica e dell'Alto Commissario sulle Minoranze Nazionali;
    13. S'impegna ad aumentare le iniziative di lotta al razzismo e alla xenofobia in tutta la regione dell'OSCE in risposta all'aumento dei pregiudizi, delle discriminazioni e delle violenze nei confronti dei cittadini e dei migranti di diversa matrice razziale, etnica, linguistica e religiosa, ivi incluse le persone di origine africana o asiatica e le altre minoranze visibili;
  - II. *Migliorare le relazioni con l'OSCE:*
    14. E' favorevole alle misure atte a migliorare il dialogo e una più stretta cooperazione istituzionale con le strutture esecutive dell'OSCE anche nel campo dell'attuazione e dell'esecuzione delle decisioni dell'OSCE e delle Dichiarazioni dell'Assemblea Parlamentare;
    15. Invita ad attuare le raccomandazioni proposte dal Gruppo di Personalità Eminentissime dell'OSCE e dal Colloquio sul Futuro dell'OSCE dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE, finalizzate a migliorare il ruolo dell'Assemblea Parlamentare e ad aumentare la cooperazione tra l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE e le strutture esecutive dell'OSCE;
  - III. *Elevare il profilo dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE e delle sue Dichiarazioni:*
    16. Raccomanda alle delegazioni parlamentari di aumentare le iniziative volte a rafforzare la conoscenza, a livello nazionale e di governo, del valore dell'Assemblea Parlamentare e del contributo della diplomazia parlamentare al rafforzamento della stabilità, della democrazia e dei diritti umani nella regione dell'OSCE, anche tenendo, dopo ogni sessione annuale dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE, dibattiti sul suo esito;

17. Esorta i parlamentari a far riferimento alle Risoluzioni approvate dall'Assemblea Parlamentare dell'OSCE durante i dibattiti parlamentari, a monitorarne l'inserimento nelle leggi nazionali e/o a promuoverne il rispetto negli orientamenti nazionali e a riferire in merito ai progressi della loro attuazione nelle osservazioni durante le riunioni dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE;

*IV. Rafforzare le relazioni con i Partner per la Cooperazione e le altre assemblee parlamentari:*

18. Esorta l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE a sfruttare la propria unicità e a generare occasioni regolari per consolidare e promuovere i principi democratici, la trasparenza, lo stato di diritto e i diritti umani nella regione dell'Asia Centrale, che è importante a livello strategico e comprende alcuni Stati partecipanti dell'OSCE, nei Partner Asiatici per la Cooperazione quali l'Afghanistan, e negli stati regionali di fondamentale importanza;

19. Propone che le future assemblee e riunioni dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE valutino la possibilità di invitare dei rappresentanti dei Partner per la Cooperazione dell'OSCE e di altre assemblee parlamentari a rivolgersi alle delegazioni e a incoraggiare la loro partecipazione alle missioni di osservazione elettorale dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE;

20. Raccomanda all'OSCE di svolgere riunioni regolari dei Partner Asiatici per la Cooperazione;

*V. Intensificare l'osservazione elettorale:*

21. Ribadisce che i parlamentari, alla luce delle loro competenze e capacità di giudizio politiche, e in qualità di operatori dei processi democratici, offrono una credibilità, un'affidabilità e una visibilità uniche alle attività di osservazione elettorale dell'OSCE;

22. Chiede che il manuale di osservazione elettorale, pubblicato dall'OSCE-ODIHR, sia distribuito ad ogni nuovo osservatore affinché possa venire a conoscenza dei requisiti di monitoraggio elettorale prima di prender parte alla missione di osservazione elettorale;

23. Ribadisce il proprio desiderio di mantenere la cooperazione con l'ODIHR e di assicurare che l'Accordo di Copenhagen del 1997 tra l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE e l'ODIHR, che continua ad avere validità e rilevanza, sia pienamente attuato.

## RISOLUZIONE SUL

### RAFFORZAMENTO DEL RUOLO, DELL'EFFICIENZA E DELL'IMPATTO DELL'ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'OSCE

1. Ribadendo le Risoluzioni dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE, che fanno riferimento ad un ruolo rafforzato dell'Assemblea, quali “Correggere il deficit democratico dell'OSCE (1999), “Rafforzare la trasparenza e la responsabilità nell'OSCE ” (2001), “Rinnovare il Partenariato dell'OSCE” (2003), “La Cooperazione tra l' OSCE e l'Assemblea Parlamentare dell' OSCE” (2004), “La Riforma dell' OSCE” (2006), “Trasparenza e ulteriore riforma dell'OSCE: Rafforzamento della partecipazione parlamentare nell'organizzazione” (2008) e “Rafforzare l' OSCE” (2009),
2. Sottolineando il ruolo decisivo dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE per la salvaguardia della democrazia, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani,
3. Ricordando la partecipazione dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE nel processo di riforma dell'OSCE nel 2005 e il rapporto finale relativo al Colloquio su “ Il Futuro dell'OSCE”, un progetto congiunto dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE e dello *Swiss Institute for World Affairs* (Washington DC, 5 e 6 giugno 2005),
4. Sottolineando il processo attualmente in corso nell' OSCE teso a rinnovare il dialogo e ad affrontare le sfide alla sicurezza europea nell'ambito del Processo di Corfù,
5. Deplorando il fatto che il Presidente in Carica dell'OSCE, gli Stati partecipanti dell'OSCE e le strutture governative dell' OSCE ancora hanno difficoltà a rispondere in modo sostanziale alle raccomandazioni approvate dall'Assemblea Parlamentare dell'OSCE,
6. Riconoscendo il ruolo del Rappresentante Speciale dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE a Vienna quale importante collegamento tra le strutture esecutive dell'OSCE a Vienna e l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

7. Invita le delegazioni presso l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE a concentrarsi sul *core business* dell'OSCE nelle tre dimensioni della sicurezza durante le Sessioni Annuali, le Riunioni Invernali e Autunnali, nonché durante le conferenze e i seminari in modo da attenersi alla finalità suprema dell'OSCE e rafforzare il ruolo, l'efficienza e l'impatto dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE;
8. Invita le delegazioni presso l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE ad agevolare l'attuazione dei principi e degli impegni dell'OSCE negli Stati partecipanti dell'OSCE;
9. Raccomanda alle delegazioni presso l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE di cercare attivamente contatti con i governi degli Stati partecipanti e di stabilire scambi regolari per esaminare l'attuazione delle raccomandazioni dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE;

10. Invita il Presidente in Carica dell' OSCE, gli Stati partecipanti dell'OSCE e le strutture esecutive dell' OSCE a rispondere in modo sostanziale alle raccomandazioni approvate dall' Assemblea Parlamentare dell'OSCE;
11. Esorta il Presidente in Carica dell' OSCE, gli Stati partecipanti dell'OSCE nonché le strutture esecutive dell'OSCE a fare miglior uso dei Rappresentanti Speciali e delle Commissioni Ad Hoc dell' Assemblea Parlamentare dell'OSCE nel campo della prevenzione dei conflitti e della gestione delle crisi.

## RISOLUZIONE SULLA PROMOZIONE DI UN CLIMA DI FIDUCIA NELL'ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'OSCE

1. Affermando il proprio impegno nei confronti delle linee-guida dell'Atto Finale di Helsinki, la propria determinazione a eliminare la sfiducia reciproca tra gli Stati partecipanti e a risolvere i problemi attuali a favore dello sviluppo della cooperazione sulla base di principi comuni,
2. Guidata dal Regolamento dell'Assemblea, che affronta le principali responsabilità e gli obiettivi dell'Organizzazione,
3. Ricordando che l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE è una struttura parlamentare unica, che esamina un'ampia gamma di questioni, quali il rafforzamento della sicurezza nell'area geografica che va da Vancouver a Vladivostok,
4. Sottolineando il ruolo dei parlamentari nel preservare la stabilità in Europa,
5. Rendendosi conto del fatto che si dovrebbero intraprendere ulteriori iniziative per sfruttare pienamente il potenziale dell'Assemblea,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

6. Invita i parlamentari a impegnarsi per attività costruttive e non provocatorie e a tener conto delle altrui posizioni;
7. Esprime l'auspicio che i parlamentari facciano tutto ciò che è in loro potere per superare le offese reciproche e per adottare le misure volte a rafforzare la fiducia nell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE;
8. Invita gli Stati partecipanti a unire le proprie forze per affrontare insieme le nuove sfide e le nuove minacce;
9. Afferma che per mantenere la pace e la stabilità nella regione dell'OSCE, l'Assemblea dovrebbe fare tutti gli sforzi possibili per raggiungere dei compromessi sia durante le sessioni dell'Assemblea che mediante negoziati bilaterali e multilaterali.

## RISOLUZIONE SUL

### **RAFFORZAMENTO DEL REGIME DEL DOCUMENTO DI VIENNA DEL 1999 SUI NEGOZIATI PER LE MISURE MIRANTI A RAFFORZARE LA FIDUCIA E LA SICUREZZA - (NEGOZIATI CSBMS)**

1. Ricordando la Carta per la Sicurezza Europea approvata dagli Stati partecipanti dell'OSCE al Vertice dell'OSCE di Istanbul,
2. Sottolineando che la dimensione politica e la dimensione militare della sicurezza ancora rientrano negli interessi vitali degli Stati partecipanti e che sono elementi essenziali del concetto di sicurezza globale e cooperativo dell'OSCE,
3. Rilevando che il Documento di Vienna e gli altri documenti approvati nell'ambito del Foro per la Cooperazione di Sicurezza dell'OSCE (FSC) sulle questioni politiche e militari costituiscono mezzi importanti per rafforzare la sicurezza e aumentare la fiducia reciproca e la trasparenza in ambito militare,
4. Accogliendo favorevolmente l'impegno degli Stati partecipanti dell'OSCE di onorare e attuare nonché adeguare a tempo debito tutti gli accordi in ambito politico e militare finalizzati a soddisfare le crescenti esigenze di sicurezza nella regione dell'OSCE,
5. Osservando il dialogo aperto nell'ambito del Processo di Corfù nell'OSCE sui problemi fondamentali di sicurezza europea, quali il ruolo del controllo degli armamenti e le misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza; soprattutto al fine di portare avanti proposte tese ad accrescere il ruolo dell'OSCE nell'affrontare le minacce alla sicurezza,
6. Rilevando la decisione del Consiglio dei Ministri dell'OSCE #16/09 di Atene che tra l'altro ha affidato al Foro per la Cooperazione di Sicurezza (FSC) il compito di trovare nuovi modi per rafforzare il regime del Documento di Vienna del 1999,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

7. Guarda con favore alle nuove attività del FSC sulla realizzazione della suddetta decisione del Consiglio dei Ministri dell'OSCE;
8. Invita gli Stati partecipanti a portare avanti con vigore i negoziati finalizzati alla firma - nel prossimo futuro, possibilmente entro la fine del 2010 - di una nuova versione del Documento di Vienna.

## **RISOLUZIONE SUL SOSTEGNO AL PROCESSO DI PACE IN MEDIO ORIENTE**

1. Ribadendo i notevoli sforzi dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE nel rafforzare i legami di unità e cooperazione con i paesi sulle sponde del Mediterraneo, sviluppati principalmente attraverso il Forum del Mediterraneo,
2. Riconoscendo l'importanza per la sicurezza e la stabilità dell'intera regione di conseguire la pace in Medio Oriente e rilevando che la risoluzione del conflitto israelo-palestinese è un presupposto per la pace in Medio Oriente,
3. Riconoscendo che è essenziale risolvere questo conflitto e creare una pace duratura, globale e praticabile per poter fare progressi in termini di sviluppo economico, educativo, tecnologico e ambientale in tutta la regione,
4. Ribadendo l'assoluta necessità dell'esistenza di una pace duratura in Medio Oriente per garantire lo sviluppo dei diritti umani e dei diritti civili e politici dei cittadini israelo-palestinesi, e in particolare la parità dei diritti delle donne, che sono colpite più gravemente dal conflitto,
5. Avallando le iniziative ancora in corso avviate recentemente dalla comunità internazionale finalizzate a sostenere e a riprendere i colloqui e le trattative di pace, mediante sedi di confronto e organizzazioni quali le Nazioni Unite, l'Unione Europea, l'Unione per il Mediterraneo, il Quartetto, il Forum multilaterale per il coordinamento degli aiuti all'Autorità Palestinese (Comitato di Collegamento Ad Hoc - Ad Hoc Liaison Committee (AHLC)), la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale,
6. Avallando in particolare l'appello lanciato dal Quartetto a Mosca il 19 marzo affinché la comunità internazionale sostenga le iniziative palestinesi di creazione di uno stato sostenibile,
7. Avallando inoltre le osservazioni e le dichiarazioni del Comitato di Collegamento Ad Hoc (AHLC), presieduto dalla Norvegia, nella riunione di Madrid del 12 e 13 aprile, durante la Presidenza Spagnola dell'Unione Europea, prendendo atto e accogliendo favorevolmente la stretta cooperazione tra il Rappresentante del Quartetto Tony Blair, la comunità internazionale, Israele e l'Autorità palestinese nel perseguire gli obiettivi di costruzione delle istituzioni e di promozione dello sviluppo guidato dal settore privato. L' AHLC ha inoltre accolto favorevolmente le misure adottate dall'Autorità palestinese relativamente alla garanzia di un contesto normativo idoneo per le imprese, alla erogazione di servizi sociali, alla promozione delle riforme di bilancio e alla creazione delle istituzioni fondamentali per il consolidamento di uno Stato sostenibile,
8. Ricordando la Risoluzione 1860 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che auspica ulteriori iniziative per affrontare la situazione economica e umanitaria a Gaza e che si dia accesso agli aiuti umanitari,
9. Consapevole dei rapporti della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, che sottolineano che la crescita economica in quell'area dipenderà dall'eliminazione del blocco imposto a Gaza e da un sostanziale miglioramento delle condizioni per gli scambi commerciali,

che estenda la portata e il volume dei beni che possono entrare e uscire da Gaza sia a scopi di scambio commerciale che umanitari,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

10. Sottolinea l'urgente necessità di riprendere negoziati effettivi che consentano di portare avanti il processo di pace verso una soluzione del conflitto israelo-palestinese, in conformità al diritto internazionale, alle Risoluzioni dell'ONU e agli accordi raggiunti in materia, e sulla base della roadmap del Quartetto, vale a dire una soluzione che preveda due Stati, lo Stato d'Israele e uno Stato palestinese indipendente, democratico e sostenibile, che esistono l'uno accanto all'altro, in condizioni di pace e sicurezza ed entro confini riconosciuti a livello internazionale;
11. S'impegna a promuovere e ad operare, accanto alle varie organizzazioni e ai vari forum internazionali, a favore dell'avanzamento dei colloqui e delle trattative verso il conseguimento di una pace equa, globale e duratura, che garantisca la creazione di uno Stato palestinese democratico, stabile e sostenibile; e ribadisce ulteriormente il diritto dello Stato di Israele di esistere entro confini sicuri e riconosciuti a livello internazionale, sostenendo pertanto una soluzione che preveda due Stati secondo quanto stabilito dalle Nazioni Unite e dalla comunità internazionale nel suo complesso;
12. Accoglie favorevolmente i notevoli progressi nel campo della sicurezza conseguiti dall'Autorità palestinese in Cisgiordania verso la costruzione di uno Stato palestinese che sia in grado di garantire lo stato di diritto, nonché condizioni di sviluppo, giustizia e pace eque nell'ambito di rapporti di vicinato responsabile con tutti gli Stati della regione;
13. Esprime preoccupazione per quanto riguarda il deterioramento delle condizioni di vita a Gaza, sia da un punto di vista umanitario che per quanto riguarda i diritti umani della popolazione civile; sottolinea l'urgenza di adottare procedure stabili per garantire una soluzione della crisi e la riunificazione di Gaza e Cisgiordania sotto un'Autorità palestinese legittima, garantendo altresì la libera circolazione di persone e beni, in conformità alla Risoluzione 1860 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU; e invita le autorità palestinesi a raddoppiare gli sforzi per garantire la sicurezza dei residenti delle aree vicine;
14. Ritiene che la comunità internazionale debba assicurare l'efficace applicazione delle Risoluzioni delle organizzazioni internazionali e sottolinea la necessità di tutelare il diritto delle popolazioni civili palestinese e israeliana di vivere in pace;
15. Riconosce e sostiene *l'empowerment* e l'attiva partecipazione delle donne, riconosciuti dalle organizzazioni internazionali come meccanismo essenziale ed efficace dei processi di pacificazione e prevenzione e risoluzione dei conflitti, che rafforza i progressi nel campo di un'effettiva parità tra uomini e donne;
16. Coopera, sostenendola, per un'efficace applicazione ed attuazione delle Risoluzioni approvate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in particolare la Risoluzione 1325 sulle Donne, la Pace e la Sicurezza, consapevole che essa richiede efficaci procedure di follow-up e risorse adeguate, affinché le organizzazioni femminili israeliane e palestinesi, che operano per la pace, fungano da asse portante in tale processo;
17. Sottolinea la necessità di migliorare l'attività economica a Gaza, che ancora subisce gravi restrizioni, e a tal fine considera essenziale realizzare progressi in termini di eliminazione dei limiti di accesso e circolazione che bloccano il commercio, ampliando la portata e il volume dei

beni che possono entrare e uscire da Gaza a fini di interscambio e a fini umanitari per facilitare lo sviluppo del settore agricolo e promuovere gli investimenti pubblici e privati.

## **RISOLUZIONE SULLA SICUREZZA NUCLEARE**

1. Riconoscendo l'importante contributo degli accordi sul controllo degli armamenti, quali il Trattato sulla Riduzione delle Armi Strategiche, e il Trattato sulle Forze Armate Convenzionali in Europa, nel migliorare la fiducia e la sicurezza nell'ambito della regione dell'OSCE;
2. Preoccupata dal trasferimento illecito di tecnologia e competenza nel settore nucleare tra Stati geograficamente diversi, anche nella regione dell'OSCE;
3. Consapevole che gli attuali meccanismi anti-proliferazione possano rivelarsi inadeguati a fermare la diffusione di materiali nucleari e la condivisione di tecnologie nucleari, anche a gruppi terroristi;
4. Preoccupata dall'attuale minaccia alla sicurezza globale e dall'erosione della fiducia rappresentate dagli Stati che non aderiscono agli obblighi internazionali di non proliferazione;
5. Consapevole che strutture politiche e giuridiche indebolite e corrotte, soprattutto nelle aree con conflitti irrisolti, creano delle opportunità per l'espansione delle minacce transnazionali, quali il traffico illecito di materiale nucleare e radiologico, e dei relativi vettori, e il traffico illecito di tecnologie d'arma ancora più avanzate;
6. Accogliendo favorevolmente la firma del nuovo accordo START l' 8 aprile 2010 a Praga tra gli Stati Uniti d'America e la Federazione Russa sulla promozione della riduzione di armi nucleari strategiche dispiagate;
7. Confortata dai successi del Vertice sulla Sicurezza Nucleare, svoltosi a Washington il 12 e 13 aprile 2010, teso a conseguire una cooperazione internazionale efficace e sostenuta per rafforzare la sicurezza nucleare e ridurre la minaccia del terrorismo nucleare; e
8. Osservando con soddisfazione i risultati positivi della Conferenza di Revisione del Trattato di Non Proliferazione volta a rafforzare il regime di non proliferazione nucleare globale;

L' Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

9. Avalla l' impegno degli Stati partecipanti a sostenere le iniziative di cooperazione regionali e internazionali, ivi comprese quelle contenute nella Risoluzione 1540 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, per arginare il traffico illecito di materiale nucleare e il trasferimento di tecnologie nucleari per gli armamenti a Stati e attori non nucleari;
10. Invita gli Stati partecipanti ad utilizzare in modo più efficace l' OSCE come organizzazione regionale per migliorare la cooperazione nel contrastare la proliferazione di armi di distruzione di massa, come previsto dalla Risoluzione 1540 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu;
11. Invita gli Stati partecipanti, come indicato durante la Riunione dei Ministri dell'OSCE del 2009 di Atene, ad aderire rigorosamente alla Convenzione sulla Protezione Fisica dei Materiali

Nucleari, al relativo emendamento del 2005, e alla Convenzione sulla Soppressione degli Atti di Terrorismo Nucleare;

12. Esorta i membri dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE a sostenere le iniziative dei rispettivi parlamenti nazionali per aumentare i finanziamenti per migliorare la sicurezza dei materiali e delle strutture nucleari e per aumentare le risorse per la formazione e la cooperazione tra le organizzazioni regionali ed internazionali, ivi compresa l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, tese a rafforzare le forze di polizia, sensibilizzando in merito alla proliferazione nucleare, vietando i materiali nucleari oggetto di traffici illeciti e perseguendo penalmente gli autori della proliferazione;
13. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE a intensificare le loro iniziative volte a migliorare la trasparenza e ad eliminare la corruzione, per impedire l'indebolimento degli strumenti per accrescere la sicurezza nucleare;
14. Invita gli Stati Uniti d'America e la Federazione Russa ad intraprendere ulteriori misure per ridurre le armi nucleari nell'ambito dell'iniziativa globale di miglioramento della sicurezza nucleare;
15. Accoglie favorevolmente il Comunicato del Vertice sulla Sicurezza Nucleare di Washington e il suo appello per: mettere in sicurezza tutti i materiali nucleari vulnerabili in quattro anni; migliorare la *capacity-building* per la cooperazione e la sicurezza nucleare; ribadire il ruolo essenziale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica nel contesto internazionale della sicurezza nucleare; e prevenire i traffici nucleari illeciti e rispondere efficacemente qualora si verificassero; e
16. Sottolinea che quei paesi che rifiutano di adempiere ai propri obblighi internazionali di non proliferazione nucleare devono risponderne.

## **RISOLUZIONE SULLA DEMARCAZIONE E DELIMITAZIONE DEI CONFINI STATALI DEGLI STATI SOVRANI DELL'EUROPA ORIENTALE**

1. Guidata dai principi della sovranità e della integrità territoriale degli Stati partecipanti dell'OSCE e dell'inviolabilità dei loro confini riconosciuti a livello internazionale, come stabilito dall'Atto Finale di Helsinki 1975,
2. Riconoscendo che la delimitazione e la demarcazione dei confini dipende principalmente dalle decisioni sovrane degli Stati,
3. Preoccupata dal fatto che le questioni irrisolte di demarcazione e delimitazione tra gli Stati sovrani dell'Europa dell'Est possano rappresentare una sfida alla sicurezza e alla stabilità nell'area dell'OSCE,
4. Sottolineando che gli impegni condivisi per portare avanti l'attività di delimitazione e demarcazione dei confini è un fattore importante nell'assicurare pace, sicurezza e stabilità durature nell'area dell'OSCE
5. Riconoscendo che la delimitazione e la demarcazione delle frontiere può contribuire a rafforzare i rapporti di buon vicinato tra gli Stati, promuovendo il loro sviluppo sociale ed economico nonché promuovendo i contatti P2P (people-to-people),

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

6. Invita gli Stati partecipanti a prendere, a seconda dei casi, tutte le misure necessarie per completare le procedure di delimitazione e demarcazione dei confini statali tra gli Stati limitrofi;
7. Sostiene le iniziative degli Stati partecipanti finalizzate a portare avanti in buona fede i negoziati sulla delimitazione e la demarcazione dei confini statali;
8. Esorta gli Stati partecipanti a creare o a rafforzare, a seconda dei casi, meccanismi bilaterali al fine di trovare soluzioni adeguate a questi problemi;
9. Invita i parlamentari degli Stati partecipanti a ratificare, ove opportuno, documenti bilaterali sulla delimitazione e demarcazione dei confini statali.

## **RISOLUZIONE SULLA MOLDOVA**

1. Ricordando le precedenti Risoluzioni sulla Repubblica di Moldova dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE, approvate in passato durante le sessioni annuali,
2. Riconoscendo i progressi fatti nell'assicurare lo sviluppo di istituzioni democratiche nella Repubblica di Moldova,
3. Osservando l'impasse politico nell'eleggere un capo di stato e la necessità di un maggiore dialogo politico tra le forze politiche della Moldova,
4. Riconoscendo che la presenza di un conflitto irrisolto nella regione della Transnistria della Repubblica di Moldova costituisce una minaccia alla sicurezza e alla stabilità in Europa e nell'area dell'OSCE,
5. Ribadendo l'impegno dell'OSCE per la ricerca di una soluzione al conflitto in Transnistria mediante i negoziati 5+2;

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

6. Auspica la ripresa delle trattative per una soluzione nella formula 5+2, con le iniziative dei mediatori di Federazione Russa, Ucraina e OSCE, nonché l'Unione Europea (UE) e gli Stati Uniti in qualità di osservatori nei negoziati per la soluzione del conflitto;
7. Ritiene che l'individuazione di uno status giuridico speciale per la regione della Transnistria nella composizione della Repubblica di Moldova, consolidando e garantendo la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale della Repubblica di Moldova entro i suoi confini riconosciuti a livello internazionale, costituisca il principale obiettivo del processo di risoluzione del conflitto in Transnistria;
8. Esprime la convinzione che la democratizzazione in tutta la Repubblica di Moldova contribuirebbe al conseguimento di questo obiettivo;
9. Encomia l'OSCE, l'UE, la Federazione Russa, l'Ucraina, e gli Stati Uniti d'America per la loro disponibilità a contribuire alla reintegrazione del paese e il loro impegno per sostenere la riabilitazione post-conflittuale;
10. Invita il governo moldavo e l'amministrazione della regione della Transnistria a proseguire le loro iniziative relative alle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza (CSBM);
11. Sottolinea che l'intensificazione del dialogo tra le varie istituzioni e le organizzazioni pubbliche di entrambe le sponde del fiume, nonché la promozione dei contatti P2P (people-to-people) contribuirebbero ad accrescere la fiducia reciproca;

12. Si rivolge alla Federazione Russa affinché rinnovi e finalizzi il processo di ritiro delle truppe e delle munizioni dal territorio della Repubblica di Moldova, conformemente ai principi di diritto internazionale in materia e gli impegni assunti nell'ambito dell'OSCE;
13. Encomia l'importante lavoro svolto dalla Missione OSCE in Moldova;
14. Invita tutti i soggetti coinvolti nella risoluzione del conflitto in Transnistria a intraprendere consultazioni al fine di trasformare l'attuale procedura di mantenimento della pace in una missione civile multinazionale sotto mandato internazionale (OSCE);
15. Ribadisce la disponibilità dell'Equipe Parlamentare sulla Moldova dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE a sostenere la pace, la stabilità e lo stato di diritto in quel paese, anche mediante il sostegno del dialogo politico nel processo di risoluzione del conflitto in Transnistria.

## **RISOLUZIONE SU GUANTANAMO**

1. Accogliendo favorevolmente la coraggiosa decisione della nuova Amministrazione americana di chiudere la struttura detentiva di Guantanamo,
2. Riconoscendo la posizione degli Stati che hanno già accolto ex detenuti o hanno promesso di farlo;
3. Sottolineando le difficoltà di attuazione che l'Amministrazione Americana deve affrontare, alle quali è dovuto il ritardo nella chiusura effettiva di Guantanamo,
4. Ricordando che nella struttura di Guantanamo sono ancora presenti quasi duecento prigionieri,
5. Ricordando l'impegno e l'operato dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE per quanto riguarda la situazione dei detenuti di Guantanamo,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

6. Auspica la chiusura permanente di tale struttura detentiva al più presto possibile;
7. Sostiene l'amministrazione degli Stati Uniti nella sua volontà di chiudere la struttura detentiva;
8. Esorta gli Stati partecipanti ad accogliere i detenuti che hanno il nulla osta al rilascio e che chiaramente non possono ritornare nel proprio paese di origine, ove vi siano ragioni sostanziali per ritenere che correrebbero il rischio di subire torture;
9. Raccomanda una maggiore cooperazione tra l'Europa e gli Stati Uniti per quanto riguarda l'attuazione concreta della chiusura di Guantanamo e l'effettiva garanzia dei diritti umani nell'ambito della lotta al terrorismo.

## RISOLUZIONE SULLA

### LOTTA AL TERRORISMO, ALLA PRODUZIONE E AL TRAFFICO DI NARCOTICI E AGLI EMIGRANTI CLANDESTINI IN AFGHANISTAN

1. Esprimendo preoccupazione per l'andamento del conflitto in Afghanistan, caratterizzato da un continuo aumento della violenza e dalla perdita di vite umane,
2. Ribadendo l'importanza dell'istruzione per la ricostruzione dell' Afghanistan,
3. Rilevando che il deterioramento della sicurezza in Afghanistan ha indotto e continua a indurre un notevole numero di cittadini afgani a lasciare il paese, impedisce a molti giovani di andare a scuola, limita le opportunità economiche, e compromette i diritti umani e lo stato di diritto, oltre ad alimentare la corruzione,
4. Prendendo atto dei risultati del Forum Parlamentare Transasiatico, organizzato congiuntamente dall' Assemblea Parlamentare dell'OSCE e dal Parlamento della Repubblica del Kazakistan, che si è concluso ad Almaty il 15 maggio 2010, che ha messo in rilievo lo stretto nesso esistente tra l'industria degli stupefacenti afgana e le attività terroristiche svolte dai ribelli neotalebani, che si oppongono al governo legittimo della Repubblica Islamica di Afghanistan,
5. Deplorando il fatto che fornitori stranieri forniscono all'industria degli stupefacenti afgana le sostanze necessarie alla raffinazione degli oppiacei,

L' Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

6. Invita il governo della Repubblica Islamica di Afghanistan ad intervenire al fine di ridurre l'emigrazione dei suoi cittadini verso paesi stranieri e a garantire a tutti i suoi cittadini giovani un'istruzione atta a soddisfare le esigenze della ricostruzione e dello sviluppo sociale ed economico, nonché a promuovere lo stato di diritto e il buon governo e il rispetto dei diritti umani;
7. Raccomanda agli Stati partecipanti dell'OSCE limitrofi di adottare tutte le misure necessarie a garantire un monitoraggio efficace dei loro confini, anche avvalendosi, se del caso, della cooperazione di altri paesi, per impedire la circolazione di armi e stupefacenti;
8. Raccomanda inoltre agli Stati partecipanti dell'OSCE di intensificare l'intervento repressivo nei confronti del traffico di stupefacenti che ha origine in Afghanistan e raggiunge l'Europa passando per l'Iran, la Turchia, i Balcani o il Pakistan, o alternativamente, passando per le ex repubbliche sovietiche dell'Asia Centrale e la Federazione Russa;
9. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE a firmare con i paesi non appartenenti all'OSCE che confinano con l'Afghanistan accordi atti ad aumentare l'efficacia delle misure adottate per contrastare i flussi illeciti di persone e narcotici provenienti dal territorio dell'Afghanistan;
10. Raccomanda ai paesi che producono le sostanze chimiche utilizzate per la raffinazione degli oppiacei di adottare misure legislative atte a impedire la produzione e la commercializzazione di tali sostanze.

## RISOLUZIONE

### SULL'INAMMISSIBILITA' DELL'USO DELLE FORZE ARMATE NAZIONALI SUL TERRITORIO DI STATI CONTIGUI E LIMITROFI

1. Ribadendo la propria determinazione a promuovere la pace, la sicurezza e la stabilità e il rispetto delle norme, dei principi e degli impegni dell'OSCE nella costruzione di una comunità stabile e sicura da Vancouver a Vladivostok,
2. Sottolineando l'importanza di un'adesione rigorosa ai principi fondamentali della Carta delle Nazioni Unite e dell'Atto Finale di Helsinki riguardanti il rispetto reciproco dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale e della rinuncia all'uso della forza,
3. Confermando il proprio rispetto per i principi e le norme internazionali, ivi incluse quelle relative all'uso della forza militare all'estero, e la necessità di aderirvi,
4. Riconoscendo che i conflitti interstatali irrisolti esistono ancora e che tali conflitti, ovunque abbiano luogo, possono anche rappresentare un rischio per le regioni e gli Stati limitrofi,
5. Convinta che non si debba consentire a nessuno Stato partecipante l'uso della forza militare all'estero in modalità non conformi alla Carta delle Nazioni Unite,
6. Respingendo i concetti di "linee divisorie" o "zone di interesse privilegiato" nelle relazioni tra gli Stati partecipanti dell'OSCE,
7. Sottolineando che l'uso ingiustificato e di varia natura della forza militare all'estero può avere conseguenze destabilizzanti imprevedibili per la pace e la stabilità dell'intera area dell'OSCE,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

8. Esprime profonda preoccupazione per i tentativi di legalizzare l'uso della forza militare all'estero per la tutela di interessi nazionali stabiliti unilateralmente, di forze militari e di cittadini ovunque nel mondo attraverso l'adozione di leggi nazionali in materia e senza la dovuta approvazione della comunità internazionale;
9. Mette in guardia dalla possibilità che dietro tali azioni legittimate a livello nazionale si celino atti di aggressione, soprattutto nei confronti di Stati limitrofi;
10. Condanna i programmi per l'uso delle forze militari nazionali sul territorio di stati contigui e limitrofi, invece dell'uso di un'intera gamma di misure e mezzi pacifici, ivi inclusi quelli messi a disposizione dalle organizzazioni internazionali, di consultazioni e di negoziati con tutte le parti interessate;
11. Invita gli Stati partecipanti a rispettare le norme e i principi esposti nella Carta dell'ONU e nell'Atto Finale di Helsinki del 1975;
12. Invita gli Stati partecipanti a rivedere le loro legislazioni nazionali in materia di uso della forza all'estero, ivi incluse le dottrine militari, le leggi sulla difesa etc. e di adottare gli emendamenti

del caso, ove opportuno, per impedire l'uso illecito delle forze militari all'estero, in particolare sul territorio di Stati contigui e limitrofi.

## RISOLUZIONE SULLE

### RISOLUZIONI DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU SULLE DONNE, LA PACE E LA SICUREZZA

1. Sottolineando l'importanza della pari e piena partecipazione di donne e uomini in tutte le iniziative di mantenimento e di promozione della pace e della sicurezza,
2. Profondamente preoccupata dalla prevalenza endemica della violenza sessuale perpetrata da organi statali, sia militari che polizia, il cui ruolo è di garantire la sicurezza e tutelare i cittadini, nonché da forze o milizie della resistenza nei conflitti armati moderni,
3. Ricordando che, storicamente, non solo la terra e i beni materiali, ma anche le donne, sono state un diritto dei soldati e di altri combattenti nelle guerre, e che la violenza di genere, incluso lo stupro, è soltanto una delle caratteristiche più tipiche e diffuse della guerra ed è stata tollerata come disgrazia inevitabile ed intrinseca alla guerra,
4. Rilevando che sebbene il divieto esplicito del reato di stupro lo si trovi nella convenzione di Ginevra del 1949 relativa alla Tutela dei Civili in Tempo di Guerra, che disciplina i conflitti interni, e nel Protocollo Aggiuntivo II del 1977 della Convenzione relativo alla Tutela delle Vittime dei Conflitti Armati Non Internazionali, allo stupro in tempo di guerra non è stato accordato lo stesso status di altri crimini di guerra, a causa della sua natura di genere e del sistema di valori radicato nella struttura sociale del patriarcato, che ha dominato lo spazio sociale in cui hanno avuto luogo le guerre nonché il contesto giuridico internazionale, che a loro volta hanno contribuito alla cultura giuridica dell'impunità che circonda lo stupro e la violenza sessuale in guerra,
5. Encomiando con vivo apprezzamento la continua opera di sostegno di base ad opera delle organizzazioni femminili e dei diritti umani nel portare avanti l'argomento – genere e sicurezza – inserendolo nell'agenda internazionale,
6. Commemorando il decimo anniversario della Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulle Donne, la Pace e la Sicurezza,
7. Rilevando il contributo significativo, apportato dalla Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulle Donne, la Pace e la Sicurezza, approvata all'unanimità il 31 ottobre 2000, al riconoscimento delle dimensioni di genere della guerra e della pace, e al ruolo importante delle donne nella prevenzione e nella risoluzione dei conflitti, nei negoziati di pace, nella costruzione e nel mantenimento della pace, nella risposta umanitaria e nella ricostruzione postconflittuale,
8. Osservando che il divieto di atti quali lo stupro e le altre violenze sessuali commesse nei conflitti armati non è stato sostenuto - imponendolo a livello internazionale - sino a quando non è diventato operativo il Tribunale Penale Internazionale il 1 luglio 2002,
9. Accogliendo favorevolmente la Risoluzione 1820 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla violenza sessuale nei conflitti, approvata il 19 giugno 2008, che avvalorata la Risoluzione 1325

riconoscendo che la violenza sessuale come tattica di guerra è spesso diffusa e sistematica e può impedire il ripristino della pace e della sicurezza internazionale e condanna l'uso dello stupro e di altre forme di violenza sessuale nelle situazioni di conflitto, affermando che lo stupro può costituire un crimine di guerra, un crimine contro l'umanità o un atto costitutivo del crimine di genocidio,

10. Accogliendo favorevolmente la Risoluzione 1888 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, approvata il 30 settembre 2009, che integra la Risoluzione 1820 chiedendo al Segretario Generale delle Nazioni Unite di utilizzare un'équipe di esperti per le situazioni particolarmente preoccupanti in termini di violenze sessuali e di inserire informazioni sull'ampia diffusione della violenza sessuale in un rapporto delle missioni di peacekeeping dell'ONU al Consiglio di Sicurezza,
11. Accogliendo favorevolmente la nomina nel febbraio 2010 della svedese Margot Wallström a Rappresentante Speciale dell'ONU a guida delle iniziative per porre fine alla violenza sessuale nei confronti di donne e bambini a seguito di conflitti, come auspicato dalle Risoluzioni 1820 e 1888 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU,
12. Sostenendo le cinque priorità del Rappresentante Speciale dell'ONU sulla Violenza Sessuale nei Conflitti Armati per porre fine all'impunità, dare autorità alle donne, mobilitare i leader politici, far sì che il reato di stupro sia più ampiamente riconosciuto come tattica e conseguenza dei conflitti, e garantire una risposta più coerente da parte del sistema delle Nazioni Unite,
13. Accogliendo favorevolmente la Risoluzione 1889 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, approvata il 5 ottobre 2009, che riafferma le disposizioni della Risoluzione 1325, sottolineando la necessità che gli Stati membri dell'ONU attuino efficacemente la Risoluzione, auspica misure per aumentare l'empowerment delle donne, la loro partecipazione nei processi di pace e il loro ruolo fondamentale nella ricostruzione delle società dilaniate dalla guerra e invita il Segretario Generale a presentare una serie di indicatori per seguire i progressi nell'attuazione della Risoluzione,
14. Apprezzando l'operato delle organizzazioni non governative femminili quali il *German Women's Security Council*, il *Women Peacemakers Program* e il *Global Monitoring Checklist on Women, Peace and Security*, che controllano l'attuazione della Risoluzione 1325 in assenza di piani d'azione nazionali e intendono contribuire alla conoscenza internazionale delle iniziative a favore delle donne, della pace e della sicurezza, sottolineando esempi di attività per sostenere la Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU a livello locale e nazionale da parte delle donne, della società civile, dei governi nazionali e della comunità internazionale,
15. Accogliendo favorevolmente i piani d'azione nazionali già realizzati per attuare la Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e guardando con favore ai piani d'azione nazionale in preparazione,
16. Encomiando l'approccio del Ministro degli Esteri irlandese nel processo di preparazione del piano d'azione nazionale dell'Irlanda sulla Risoluzione 1325, che comprende un'iniziativa di apprendimento incrociato con la Liberia, Timor Est e l'Irlanda del Nord,
17. Accogliendo favorevolmente l'approccio globale dell'Unione Europea per l'attuazione delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU 1325 e 1820 sulle donne, la pace e la sicurezza e il Piano d'Azione 2008-2009 per l'intero Sistema delle Nazioni Unite sulla Risoluzione 1325,

nonché il sostegno attivo a favore della Risoluzione 1325 nell'Unione Africana e in America Latina,

18. Esprimendo preoccupazione per i progressi limitati dell'attuazione della Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e delle risoluzioni affini sulle donne, la pace e la sicurezza, malgrado i piani d'azione nazionali, regionali e internazionali,
19. Osservando che la maggior parte degli Stati con piani d'azione nazionali per l'attuazione della Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU non ha stabilito dei livelli di riferimento né ha attivato degli indicatori per misurare l'adesione alle risoluzioni e i progressi nell'attuazione,
20. Accogliendo favorevolmente le misure approntate da 14 organi dell'ONU sotto la guida dell'Ufficio del Consulente Speciale sulle Questioni di Genere e introdotte dal Segretario Generale dell'ONU, che comprendono un insieme di 26 indicatori relativi alla prevenzione, alla partecipazione, alla tutela, al soccorso e alla ripresa, concepiti per seguire l'andamento dell'attuazione della Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU,
21. Accogliendo favorevolmente il sostegno del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per l'insieme completo di indicatori sull'attuazione della Risoluzione sulle donne, la pace e la sicurezza,
22. Apprezzando le direttive indicate dall'Istituto Internazionale di Ricerca e Formazione sull'Avanzamento delle Donne (INSTRAW - United Nations International Research and Training Institute for the Advancement of Women) e le raccomandazioni fatte agli Stati membri dell'ONU, alle istituzioni multilaterali e regionali, alle Nazioni Unite e alla società civile sulle misure da adottare per stimolare lo sviluppo e l'attuazione dei piani d'azione nazionali relativi alle Risoluzioni 1325 e 1820 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU in un rapporto datato 24 aprile 2009 di una riunione dell' *Institute for Inclusive Security and Realizing Rights*: l'Iniziativa di Globalizzazione Etica,
23. Accogliendo favorevolmente la creazione di una nuova agenzia di genere presso le Nazioni Unite: – Donne ONU – che sostituirà e consoliderà i mandati delle attuali quattro agenzie dell'ONU sulle donne e sarà di valido aiuto nell'assistere gli Stati ad eliminare le cause all'origine della discriminazione e del sessismo di genere e quindi le cause prime della violenza di genere in tempo di pace e di guerra,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

24. Invita gli Stati partecipanti a predisporre i piani d'azione nazionali, validi sia per gli enti pubblici che privati, per attuare le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulle donne, la pace e la sicurezza, inserendo le misure incluse nella Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU nelle rispettive politiche di sicurezza, difesa e azione esterna, al fine di conseguire i seguenti obiettivi:
  - a. Promuovere la partecipazione delle donne nelle missioni di mantenimento della pace e negli organi decisionali,
  - b. Promuovere l'adozione di un'ottica di genere (gender mainstreaming) in tutte le operazioni di costruzione della pace,
  - c. Garantire una formazione specifica sulla parità di genere e sulla Risoluzione 1325 per il personale impegnato nelle missioni di mantenimento e di costruzione della pace,
  - d. Tutelare i diritti umani delle donne e delle bambine durante e dopo i conflitti,

- e. Includere il principio di parità di genere nelle operazioni di disarmo, smobilitazione e reintegrazione;
  - f. Sensibilizzare la società civile in merito Risoluzione 1325;
25. Invita gli Stati partecipanti a includere nei piani d'azione nazionale livelli di riferimento e indicatori di performance per misurare l'adesione alle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulle donne, la pace e la sicurezza, e misurarne i progressi nell'attuazione;
  26. Esorta gli Stati partecipanti a sviluppare dei sistemi di monitoraggio e valutazione dell'attuazione che includano segnalazioni regolari e accessibili al pubblico;
  27. Invita gli Stati partecipanti a mettere a disposizione risorse umane e finanziarie adeguate per lo sviluppo dei piani d'azione nazionali e per l'attuazione e il monitoraggio dei progressi e dei risultati;
  28. Invita gli Stati partecipanti ad assicurare che i rispettivi diritti nazionali ed ordinamenti giuridici adempiano agli obblighi previsti dalle convenzioni internazionali, ivi inclusi gli obblighi di tutelare delle donne dalla violenza sessuale, di perseguire gli autori di violenze sessuali, di garantire che tutte le vittime di violenze sessuali godano della stessa tutela ai sensi della legge e pari accesso alla giustizia, di porre fine all'impunità per violenza sessuale, e di integrare i piani d'azione nazionali nelle relative politiche nazionali;
  29. Esorta gli Stati partecipanti a sostenere le priorità del Rappresentante Speciale dell'ONU sulla Violenza Sessuale nei Conflitti Armati;
  30. Invita gli Stati partecipanti a sostenere la decisione assunta nel settembre 2009 dall'Assemblea Generale dell'ONU per rafforzare la dimensione di genere dell'attività dell'ONU finalizzata a garantire che le donne e gli uomini sia giovino e partecipino dello sviluppo, dei diritti umani, della pace e della sicurezza in pari misura.

## RISOLUZIONE SULL'ARTICO

1. Ribadendo l'approccio globale dell' OSCE alla sicurezza, che comprende le dimensioni politico-militare, economica, ambientale ed umana, e che è stato documentato, tra l'altro, nell'Atto Finale di Helsinki del 1975, il Documento di Vienna del 1989, il Documento di Copenhagen del 1990 e il Documento di Helsinki del 1992,
2. Ribadendo l'importanza fondamentale degli aspetti ambientali del concetto di sicurezza dell'OSCE,
3. Riconoscendo l'unicità e la vulnerabilità della fauna e degli ecosistemi dell'Artico,
4. Riconoscendo che la regione dell'Artico è stata contrassegnata dalla cooperazione pacifica tra gli Stati e che tutti gli Stati interessati, sia artici che non, hanno la comune responsabilità di garantire la cooperazione pacifica anche in futuro,
5. Riconoscendo il ruolo guida del Consiglio Artico per le sfide e le opportunità dell'Artico, e l'importante partecipazione dei popoli indigeni che vivono nell'Artide in quanto membri permanenti del Consiglio Artico,
6. Accogliendo favorevolmente la Dichiarazione di Ilulissat del 2008 rilasciata alla prima Riunione dei Ministri degli Stati Costieri dell'Oceano Artico,
7. Accogliendo favorevolmente il crescente interesse internazionale per l'attività del Consiglio Artico,
8. Accogliendo favorevolmente l'attività in corso sotto gli auspici del Consiglio Artico per negoziare un accordo sulla ricerca e il soccorso tra i paesi artici,
9. Riconoscendo l'importanza dell'Artico per il clima globale,
10. Preoccupata dal fatto che il riscaldamento globale nella regione dell'Artico e lo scioglimento della calotta polare stiano procedendo più rapidamente di quanto previsto in precedenza,
11. Preoccupata dal fatto che i cambiamenti climatici stanno avendo effetti ampi e dannosi sugli ecosistemi unici e gli habitat naturali delle specie dell'Artico e sulla sostenibilità della vita dei popoli indigeni e locali in quella regione,
12. Riaffermando la Convenzione dell'ONU sul Diritto del Mare come base per il governo dell'Oceano Artico,
13. Riconoscendo che l'importanza geopolitica e strategica della regione artica sta aumentando, una circostanza che è legata, tra l'altro, all' eventuale presenza di notevoli riserve di petrolio e di gas e di altre risorse naturali e a maggiori opportunità di trasporto marittimo,
14. Sottolineando l'importanza del quarto Anno Polare Internazionale (2007-2008) e il significato della diffusione di nuove informazioni scientifiche ad un pubblico più ampio, soprattutto di decisori e accogliendo favorevolmente la proposta di varare un Decennio Polare Internazionale,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

15. Esorta gli Stati dell'Artico a risolvere pacificamente le controversie di confine presenti e future, come esemplificato dall'accordo preliminare russo-norvegese sulla delimitazione del Mare di Barents del 27 aprile 2010;
16. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE e le nazioni mercantili a definire normative efficaci per ridurre tutte le forme di inquinamento provenienti dalle navi che attraversano l'Oceano Artico;
17. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE e le nazioni mercantili a rafforzare le misure esistenti e a definirne di nuove per migliorare la sicurezza della navigazione marittima;
18. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE e le nazioni mercantili a intraprendere iniziative concertate per mettere a punto tecnologie ecocompatibili per i trasporti e le attività economiche nell'Artico per proteggerne la natura vulnerabile e lo stile di vita dei popoli dell'Artico;
19. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE a sostenere la solida base di gestione responsabile dell'Oceano Artico e gli altri utenti dell'Oceano artico mediante il regime giuridico internazionale che disciplina l'Oceano Artico;
20. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE a sostenere l'attività dell'Organizzazione Marittima Internazionale (IMO) per rendere obbligatori gli Orientamenti per le navi che operano in acque coperte da ghiacci;
21. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE ad esaminare le minacce poste dai cambiamenti climatici alla regione artica e gli effetti globali dell'aumentato scioglimento dei ghiacci polari nelle loro posizioni in vista della sedicesima riunione della Conferenza delle Parti nell'ambito della Convenzione Quadro dell'ONU sui Cambiamenti Climatici che si terrà quest'anno a Cancun (Messico);
22. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE a continuare la ricerca sulle questioni dell'Artico, quali il riscaldamento globale nell'Artico, ben al di là dell'anno Polare 2007-2008, e a garantire la disponibilità di dati, ivi inclusi i dati di ricerca, nonché l'accessibilità alle aree geografiche a fini di ricerca;
23. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE ad adoperarsi per combattere la perdita di biodiversità nell'Artico ;
24. Riafferma la Risoluzione dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE sul divieto dei prodotti derivati dalle foche dell'Unione Europea, approvata a Vilnius il 3 luglio 2009;
25. Sottolinea il ruolo dei parlamenti e dei parlamentari ed esorta gli Stati partecipanti dell'OSCE a informare e coinvolgere i parlamenti e i parlamentari nelle tematiche relative all'Artico.

## **RISOLUZIONE SULLE RESPONSABILITA' DEGLI STATI PARTECIPANTI DELL' OSCE DI GARANTIRE LA SICUREZZA ENERGETICA GLOBALE**

1. Confermando che la sicurezza energetica nelle attuali condizioni è uno dei fattori più importanti di garanzia della sicurezza nazionale di ogni paese e l'elemento fondamentale della politica mondiale del mondo contemporaneo che incide sugli interessi di tutti i paesi,
2. Ipotizzando che la "sicurezza energetica" significa tutela delle persone fisiche e del paese nel suo complesso dai rischi dell'interruzione degli approvvigionamenti energetici e delle carenze di tutti i tipi di risorse energetiche, derivanti dall'effetto negativo di fattori naturali, antropogenici, di gestione, socio-economici, nonché fattori politici interni ed esterni,
3. Ricordando ancora una volta che l'elettricità, generata e trasmessa in condizioni di economia di mercato, è un prodotto che sarà accessibile a tutte le parti interessate in condizioni commerciali e competitive, rispettando i principi dell'apertura, della trasparenza e dell'efficacia,
4. Confermando che gli Stati partecipanti dell' OSCE non devono far leva sulle risorse energetiche per ottenere i loro obiettivi politici per esercitare pressioni politiche o di altro genere,
5. Sottolineando in particolare che l'allargamento e la diversificazione del mercato energetico nell'area dell'OSCE, anche mediante la costruzione di nuove condotte di trasporto, aumenta sostanzialmente il ruolo e le responsabilità dello Stato di garantire forniture ininterrotte delle risorse energetiche,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

6. Facendo riferimento alla Risoluzione approvata alla diciassettesima Riunione dei Ministri dell'OSCE di Atene nel 2009, invita gli Stati partecipanti dell' OSCE a contribuire in modo significativo a garantire la sicurezza energetica, migliorando il dialogo e la cooperazione in quest'ambito;
7. Crede fermamente che le controversie commerciali, politiche e di altro genere tra i soggetti che partecipano al mercato energetico non dovrebbero portare a mancate forniture energetiche nell'area dell'OSCE.

## RISOLUZIONE SUI NEGOZIATI INTERNAZIONALI CONCERNENTI I CAMBIAMENTI CLIMATICI

1. Rilevando che negli ultimi anni abbiamo assistito ad un aumento dell'interesse internazionale per i cambiamenti climatici,
2. Mettendo in rilievo l'attività nell'ambito del Quarto Rapporto di Valutazione, pubblicato nel 2007 dal Gruppo Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (Intergovernmental Panel on Climate Change - IPCC), che afferma l'urgenza sempre maggiore di una drastica riduzione delle emissioni di gas serra,
3. Riconoscendo che gli effetti ambientali e sociali dei cambiamenti climatici fino a quella data non erano mai stati presentati in modo così forte,
4. Ritenendo che questo è anche un momento cruciale per i negoziati internazionali sui cambiamenti climatici
5. Ritenendo inoltre che ciò che è attualmente in gioco è garantire di dare un seguito solido e ambizioso al Protocollo di Kyoto (che finora indica soltanto degli impegni per limitare le emissioni fino al 2012), senza intervalli temporanei,
6. Riconoscendo che i paesi industrializzati hanno responsabilità storiche per quanto riguarda l'emissione di gas serra e riconoscendo tuttavia che sia la portata che la natura della crescita economica di alcuni grandi paesi nei quali sono attualmente in corso dei processi di industrializzazione hanno aggiunto milioni di tonnellate l'anno alle emissioni di gas serra,
7. Riconoscendo inoltre che il fatto che il centro di gravità dei paesi che emettono la maggior parte di gas serra si sta spostando a sud pone complessi dilemmi politici ed etici, che sono inevitabilmente legati alle opzioni adottate dagli USA,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

8. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE a sostenere i negoziati in vista di una seconda fase del Protocollo di Kyoto che preveda impegni misurabili e tempi di attuazione per la riduzione delle emissioni di gas serra;
9. Invita gli Stati partecipanti a definire ogni genere di iniziative alla prossima Conferenza in Messico finalizzate al conseguimento degli obiettivi fissati dall' IPCC;
10. Sottolinea la necessità di evitare ogni proposta che generi dubbi in merito alla centralità della Convenzione Quadro dell'ONU sui Cambiamenti Climatici (United Nations Framework Convention on Climate Change - UNFCCC) quale sede per i negoziati e gli accordi;
11. Adotta come punto di riferimento la necessità di ridurre le emissioni globali di gas serra del 50% prima del 2050 rispetto ai livelli del 1990, come indicato dal Consiglio dei Ministri dell'

ambiente UE e osserva che i paesi in via di sviluppo esposti ai cambiamenti climatici hanno bisogno del supporto tecnico e finanziario dei paesi altamente industrializzati per poter raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni senza compromettere i loro obiettivi di sviluppo sostenibile;

12. Invita tutti gli Stati partecipanti a promuovere modalità di trasferimento di risorse e tecnologie che possano consentire ai paesi che stanno subendo processi di industrializzazione di andare avanti sulla strada dello sviluppo, riducendo l'impatto che quest'ultimo ha sulla sostenibilità ambientale del pianeta;
13. Rileva i Principi della Carta, vale a dire che si dovrebbero rispettare le responsabilità comuni ma differenziate e le rispettive capacità degli Stati partecipanti, e che la mitigazione, il trasferimento di tecnologie, l'adattamento e la *capacity-building* sono questioni fondamentali per combattere i cambiamenti climatici.

## **RISOLUZIONE SULLA COOPERAZIONE MEDITERRANEA**

1. Riconoscendo la molteplicità dei meccanismi di cooperazione regionale con l'obiettivo condiviso di promuovere la stabilità regionale, la cooperazione di sicurezza, l'empowerment della società civile, la sostenibilità ambientale, e lo sviluppo economico nel bacino del Mar Mediterraneo,
2. Prendendo atto delle priorità, le iniziative e le finalità coincidenti della Dimensione Mediterranea dell' OSCE e di altri meccanismi di cooperazione regionale,
3. Prendendo atto dell'interesse e della partecipazione attiva delle delegazioni di Libano, Libia, degli Stati del Consiglio di Cooperazione del Golfo agli eventi dell'OSCE e dell' Assemblea Parlamentare dell'OSCE,
4. Rilevando le raccomandazioni del Seminario Statunitense della Commissione di Helsinki sull'Impegno dei Partner Mediterranei dell'OSCE del 2009, e
5. Ricordando gli atti e i risultati dei Forum Mediterranei dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE di Roma (2003), Rodi (2004), Sveti-Stefan (2005), Malta (2006), Portoroz (2007), Toronto (2008) e Atene (2009),

L' Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

6. Invita il Segretariato dell' Assemblea Parlamentare dell' OSCE e il Segretariato dell'OSCE a dialogare con l'Unione per il Mediterraneo, l'Unione Europea, il Processo di Cooperazione nel Mediterraneo occidentale (Dialogo 5+5), la NATO, l'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo, l'Assemblea Parlamentare Euromediterranea, la Commissione Permanente per il Partenariato Euromediterraneo degli Enti Regionali e Locali, L'Assemblea Regionale e Locale Euromediterranea, l'Alleanza delle Civiltà, e gli altri enti interessati, per agevolare una cooperazione sinergica con le attività della Dimensione Mediterranea dell'OSCE;
7. Invita il Segretariato dell' Assemblea Parlamentare dell'OSCE a studiare la formula più idonea per inserire stabilmente l'Autorità Nazionale Palestinese nei forum di dialogo e cooperazione del Mediterraneo;
8. Invita vivamente il Segretariato dell' OSCE a negoziare modalità formali di cooperazione tra la Dimensione Mediterranea dell'OSCE e le suddette organizzazioni al fine di favorire l'apporto di contributi notevoli alla prosperità e alla sicurezza regionale mediterranea;
9. Esorta tutte le strutture operative e le istituzioni dell' OSCE ad analizzare le opportunità di scambio di personale e competenze con i Partner mediterranei per la cooperazione dell'OSCE;
10. Esorta i Partner mediterranei per la cooperazione dell'OSCE a ricercare attivamente opportunità di scambio di personale e competenze con gli Stati partecipanti dell'OSCE;

11. Sollecita vivamente i Partner mediterranei per la cooperazione dell' OSCE a inviare nutrite delegazioni a partecipare alle missioni di osservazione elettorale dell'OSCE;
12. Sollecita vivamente i Partner mediterranei per la cooperazione dell' OSCE a invitare l'OSCE e le altre missioni di osservazione internazionale alle loro elezioni;
13. Esorta gli Stati partecipanti dell'OSCE e i Partner mediterranei per la cooperazione a contribuire al Fondo di Partenariato per sostenere i workshops su tematiche di interesse attuale dei Partner mediterranei e a mettere a punto progetti concreti di cooperazione con le strutture operative e le istituzioni dell'OSCE;
14. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE a favorire la partecipazione attiva con l'OSCE nelle loro relazioni diplomatiche con il Libano, la Siria, la Libia e gli Stati del Consiglio di Cooperazione del Golfo;
15. Invita l' OSCE a considerare l'ulteriore rafforzamento della dimensione mediterranea, anche estendendo il Partenariato per la Cooperazione a tutti gli Stati mediterranei interessati.

## RISOLUZIONE SUL

### DIRITTO DEGLI SFOLLATI ALL'INTERNO DEL PROPRIO PAESE E DEI RIFUGIATI DI RITORNARE AL LORO LUOGO DI ORIGINE

1. Ricordando la Convenzione dell'ONU relativa allo status dei rifugiati, approvata a Ginevra nel 1951, e il relativo protocollo aggiuntivo, e apprezzando l'operato dell'Alto Commissario dell'ONU per i Rifugiati per la salvaguardia dei diritti e il benessere dei rifugiati attraverso la ricerca di soluzioni durevoli che consentiranno ai rifugiati di ricostruirsi una vita in condizioni di dignità e pace,
2. Ricordando la Carta dell'OSCE per la Sicurezza Europea, approvata al Vertice di Istanbul, che ha ribadito il rifiuto degli Stati partecipanti dell'OSCE di qualsiasi politica di pulizia etnica o espulsione di massa, e il loro impegno a favorire il ritorno volontario dei rifugiati e degli sfollati all'interno del proprio paese in condizioni di dignità e sicurezza,
3. Osservando la sofferenza umana e il vuoto giuridico provocato dal dislocamento prolungato a seguito dei conflitti all'inizio degli anni '90 in Georgia, e consapevole del fatto che più è prolungato il dislocamento delle persone, più è difficile dar loro tutele adeguate,
4. Riconoscendo e deplorando le sofferenze umane tra la popolazione civile durante e dopo la guerra dell'agosto 2008 in Georgia,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

5. Invita le parti del conflitto in Georgia ad attuare pienamente gli accordi raggiunti il 12 agosto e l'8 settembre 2008, e le invita a continuare a dialogare nell'ambito delle discussioni di Ginevra;
6. Ritiene il ritorno volontario, in dignità e sicurezza, degli sfollati all'interno del proprio paese e dei rifugiati una questione della massima importanza e urgenza;
7. Invita pertanto le parti interessate a cooperare nella ricerca di modalità volte ad agevolare un prossimo ritorno volontario dei rifugiati e degli sfollati di entrambe le parti nelle rispettive abitazioni in condizioni di sicurezza e dignità.

## RISOLUZIONE SU

### CONCILIARE LA PRODUZIONE AGRICOLA CON LA TUTELA DEGLI ECOSISTEMI NATURALI

1. Ritenendo che la produzione agricola sia un elemento chiave dell'economia degli Stati partecipanti, garantendo i beni ecosistemici, contribuendo nel contempo alla sicurezza alimentare mondiale, alla realizzazione dell' Obiettivo di Sviluppo del Millennio n.1 (OSM 1), e all'occupazione nel settore produttivo stesso e in quelli annessi,
2. Considerando che i terreni con vegetazione (semi) naturale offrono beni ecosistemici quali legna e spazi ricreativi, ma consentono anche servizi ecosistemici fondamentali quali il sequestro di anidride carbonica, la biodiversità animale e vegetale, le terre umide, il ciclo dei nutrienti e la stabilizzazione del clima, contribuendo nel contempo alla realizzazione dell'Obiettivo del Millennio n. 7 (OSM 7), e all'occupazione nel settore del legname, del tempo libero e della conservazione della natura e in quelli collegati,
3. Riconoscendo che per alimentare 9 miliardi di persone nel 2050, la produzione agricola deve aumentare notevolmente, cioè del 70% secondo le stime della FAO; che quando ciò si realizzerà estendendo le aree coltivate, sarà in gran misura a spese degli ecosistemi naturali, inclusi gli stock di carbonio del suolo e del sottosuolo; e che le alternative per conseguire la sicurezza alimentare mondiale futura (intensificazione della produzione, maggiore efficienza post-raccolta e per il consumatore; cambiamenti della dieta) richiedono la dovuta attenzione,
4. Riconoscendo che i due campi (sistemi agricoli ed ecosistemi naturali) appaiono molto diversi scientificamente e politicamente, pur essendo in lizza per terre limitate e spesso scarse; che la FAO e le altre organizzazioni, a seguito della crisi alimentare del 2008 e dall'Obiettivo del Millennio n. 1, richiedono aumenti della produzione agricola, mentre il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) ed altre organizzazioni, sollecitate dalle convenzioni sui cambiamenti climatici (la Convenzione Quadro dell'ONU sui Cambiamenti Climatici) sulla biodiversità (Convenzione sulla Diversità Biologica) sul degrado delle terre e la desertificazione (Convenzione delle Nazioni Unite per la Lotta alla Desertificazione) e sull'Obiettivo del Millennio n. 7, auspicano l'aumento dei terreni protetti e della biodiversità,
5. Osservando che l'interesse per i biocombustibili da un lato e le grandi organizzazioni internazionali ed e gli obiettivi e le normative ecologici dall'altro fanno sentire maggiormente l'esistenza di pretese sempre più contrastanti nei confronti della terra,
6. Sottolineando che per il bene futuro del pianeta Terra sarà di grandissima importanza affrontare i due usi del territorio adeguatamente e integralmente, e non separatamente,
7. Sottolineando inoltre il presupposto delle situazioni di doppio vantaggio che affrontano contestualmente gli Obiettivi del Millennio 1 e 7, e accettano il presupposto che un approccio integrale che affronti i compromessi porta ad un uso del territorio più ottimale rispetto ad un approccio in cui i diversi portatori di interesse e i diversi protagonisti cercano di far valere le proprie ragioni;

L' Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

8. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE a incentivare sia la ricerca che le politiche per affrontare e ottimizzare l'uso dei terreni naturali, agricoli e a fini ricreativi in modo integrato;
9. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE a scambiare esperienze, positive e negative, e a definire *position papers* comuni che stimolino la ricerca e lo sviluppo ed abbiano un peso politico per ricercare l'ottimizzazione dell'uso del territorio rispetto all'agricoltura, ai pascoli, alle attività ricreative, al settore del legname, agli ecosistemi naturali e alla biodiversità.

## RISOLUZIONE SULLO STATUS DEGLI ESPERTI NEI PROCESSI DECISIONALI

1. Considerato il ruolo sempre più significativo degli esperti nei processi decisionali politici e giudiziari nelle organizzazioni nazionali ed internazionali,
2. Avendo osservato che l'imparzialità e le competenze degli esperti possono essere messe in dubbio quando si trattano grandi questioni quali la crisi finanziaria, la pandemia H1N1, il riscaldamento globale, gli organismi geneticamente modificati o la sicurezza dell'aviazione,
3. Visto che la mancanza di indipendenza o imparzialità può portare ad errori giudiziari o giudizi sbagliati, sia a livello nazionale che internazionale,
4. Sottolineando che mettere in dubbio l'indipendenza e l'imparzialità degli esperti rappresenta una minaccia alla democrazia,
5. Considerando che la trasparenza – legittimamente richiesta dalle istituzioni nazionali elette democraticamente – dovrebbe anche valere per le istituzioni internazionali,
6. Considerando il valore del miglioramento della qualità della partecipazione di questi esperti ai processi decisionali e giudiziari mediante misure comuni,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

7. Esorta gli Stati dell'OSCE a portare avanti le iniziative di cooperazione con altre organizzazioni internazionali al fine di favorire l'emergere e l'applicazione di orientamenti etici nel settore delle perizie;
8. Ricorda la necessità di definire lo status degli esperti in base a criteri riconosciuti internazionalmente di competenza, oggettività e imparzialità, e di rispetto dei più alti standard tecnici, professionali e scientifici;
9. Raccomanda la creazione di uno strumento referenziale che dia ai decisori, a chi cerca giustizia, e agli esperti stessi delle informazioni sul contesto di competenza degli esperti;
10. Raccomanda l'adozione di un codice di condotta, che stabilisca degli standard per le perizie degli esperti quale strumento decisionale oggettivo che consente di distinguere le questioni fattuali dalle pure e semplici opinioni.

## RISOLUZIONE SULLA

### REALIZZAZIONE DEGLI OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO

1. Tenendo presente che l'adozione della Dichiarazione del Millennio nel 2000 è stata una tappa decisiva per la cooperazione mondiale nel ventunesimo secolo,
2. Sottolineando che per la prima volta nella storia delle Nazioni Unite è stata definita una *roadmap* per metter fine alla povertà e promuovere lo sviluppo,
3. Sottolineando l'importanza della sua materializzazione negli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio, con 21 target misurabili, che per la prima volta hanno evidenziato il legame esistente tra la povertà e la fame, l'assenza sanitaria, l'istruzione, la parità di genere e la sostenibilità ambientale e il partenariato globale, e hanno riconosciuto che realizzare progressi in questi campi è una responsabilità condivisa,
4. Riconoscendo che i progressi realizzati sinora non sono stati omogenei e sono minacciati dalle crisi alimentari, economiche e finanziarie,
5. Deplorando la realtà impressionante che attualmente un miliardo di persone soffrono la fame, nove milioni di bambini ogni anno muoiono prima dei cinque anni d'età e più di 500.000 donne ogni anno muoiono durante la gravidanza o il parto,
6. Preoccupata dal fatto che, mancando solo cinque anni alla scadenza del 2015 per la realizzazione degli Obiettivi del Millennio, c'è il rischio reale che possano non essere realizzati, o possano addirittura perdere terreno, per mancanza di impegno,
7. Convinta che il raggiungimento dello sviluppo universale dipenda più dal rispetto della dignità umana, dalla tutela del diritto alla vita e dalla solidarietà genuina tra i paesi ricchi e i paesi poveri che dalle pure e semplici soluzioni tecniche o amministrative,
8. Convinta che questa sia una questione che dipende dalla volontà politica,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE

9. Invita gli Stati partecipanti a proclamare pubblicamente il proprio appoggio alla realizzazione degli Obiettivi del Millennio;
10. Invita inoltre i parlamentari degli Stati partecipanti a promuovere piani di salvataggio per gli Obiettivi del Millennio che includano:
  - a. un piano di finanziamento d'emergenza;
  - b. un impegno nei confronti della qualità degli aiuti e un approccio coerente allo sviluppo; e
  - c. una strategia che preveda soluzioni efficaci per ogni problema.

## RISOLUZIONE SULLA CRIMINALITA' INFORMATICA

1. Ribadendo l'approccio globale dell' OSCE ai profili umani, politico-militari ed economico-ambientali della sicurezza,
2. Riconoscendo i benefici e i vantaggi per la società umana e lo sviluppo sociale dei progressi nelle tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione, quali internet e i social networks, che facilitano le operazioni finanziarie, la conoscenza e le comunicazioni interculturali e interpersonali, e che questi benefici e vantaggi debbano esser fruiti da tutti, anche dai bambini, da giovani e dalle donne, senza il timore di molestie, sfruttamento, truffe e altre forme di criminalità,
3. Riconoscendo che nel mondo moderno e con i progressi tecnologici, gli Stati e i cittadini sono esposti a minacce provenienti da varie fonti che vanno al di là dei confini nazionali,
4. Sottolineando il fatto che gli attacchi informatici sono diventati una minaccia alla sicurezza grave e variabile e continuano ad esser presenti in vari luoghi dell' area dell'OSCE,
5. Riconoscendo il ruolo essenziale della cooperazione tra tutti i governi per affrontare con successo i moderni rischi per la sicurezza,
6. Riaffermando la Dichiarazione di Astana del 2008 e la relativa Risoluzione sulla sicurezza informatica e la criminalità informatica, che riconosce che gli attacchi informatici sono una grande sfida per i governi perché possono destabilizzare la società e mettere in pericolo la disponibilità di servizi pubblici e il funzionamento di infrastrutture statali vitali,
7. Rilevando che alcuni degli effetti di un attacco informatico alle infrastrutture statali vitali non sono di natura diversa da quelli di un'aggressione convenzionale,
8. Ribadendo che l' OSCE potrebbe funzionare come meccanismo regionale che sostiene, coordina e verifica lo sviluppo e l'attuazione delle attività nazionali in questo campo, prendendo spunto e portando avanti attività avviate in precedenza relative ai vari aspetti della sicurezza informatica e della criminalità informatica,
9. Ribadendo il ruolo dei parlamentari nell'affrontare le minacce alla sicurezza approvando leggi che puniscano gli autori di attacchi informatici e diano alle forze di polizia poteri sufficienti per individuare, indagare e perseguire gli attacchi informatici, sia a livello nazionale che internazionale, nonché nell'intraprendere ricerche sulla natura di tale minaccia in base alle quali informare le leggi,
10. Accogliendo favorevolmente il fatto che numerosi Stati partecipanti dell'OSCE hanno già messo a punto e adottato contromisure per combattere vari tipi minacce informatiche,

L' Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

11. Esorta a proseguire le discussioni nelle sedi internazionali in merito a come rispondere efficacemente all'abuso del cibernazio a fini criminali e in particolare terroristici in modo da rendere le indagini, la raccolta di prove in forma elettronica e i procedimenti penali più efficaci e di promuovere ed aumentare l'efficacia e la rapidità della cooperazione internazionale nel campo della criminalità informatica, pur riconoscendo la necessità di tutelare gli interessi legittimi per l'uso e lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione;
12. Invita la comunità internazionale ad aumentare la cooperazione e lo scambio di informazioni nel campo della sicurezza informatica e della criminalità informatica, ad esempio mediante la NATO, l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ed altri organismi, per rispondere efficacemente alle minacce provenienti dal cibernazio;
13. Invita la comunità internazionale a concordare contromisure specifiche per combattere le minacce informatiche, ivi inclusa la creazione di regole di condotta universale per il cibernazio;
14. Richiama l'attenzione sulla necessità di rivedere le leggi in vigore in materia di sicurezza informatica e criminalità informatica, ad esempio attraverso l'adozione di disposizioni su:
  - a. I reati contro la riservatezza, l'integrità e la disponibilità di dati e sistemi informatici;
  - b. I reati di natura informatica, quali la falsificazione informatica e le frodi di natura informatica;
  - c. I reati in materia di violazione del diritto d'autore;
  - d. I reati relativi ai contenuti, quali ad esempio la pornografia infantile, inclusa la necessaria cooperazione degli *Internet service providers* in modo che possano denunciare alle autorità casi di sfruttamento sessuale online ai danni dei fanciulli;
15. Esorta alla ricerca di misure supplementari, inclusa l'armonizzazione delle leggi degli Stati in materia e l'introduzione di reti di comunicazione dirette per rendere più efficiente la cooperazione internazionale nel campo della sicurezza informatica e della criminalità informatica;
16. Sollecita tutte le parti interessate a ricercare, in buona fede, soluzioni negoziate nel campo della sicurezza informatica e della criminalità informatica, finalizzate a raggiungere una soluzione globale e duratura, basata sulle norme e i principi del diritto internazionale che rispettano i diritti umani fondamentali, come sancito nella Convenzione per la Tutela dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali del Consiglio d'Europa del 1950, il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici delle Nazioni Unite de 1966, e gli altri trattati internazionali sui diritti umani pertinenti, che ribadiscono il diritto di ognuno di avere opinioni senza ingerenze, nonché il diritto alla libertà di espressione, inclusa la libertà di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee di ogni genere, a prescindere dalle frontiere, e i diritti riguardanti il rispetto della *privacy* e il diritto alla tutela dei dati personali;
17. Sottolinea la necessità di analizzare l'efficienza delle misure esistenti e di integrarle secondo l'esperienza in modo da trovare risposte comuni per lo sviluppo di nuove tecnologie dell'informazione garantendo nel contempo la cooperazione tra gli Stati e l'industria privata, secondo gli standard e i valori dell'OSCE.

## **RISOLUZIONE SULLE MIGRAZIONI QUALE SFIDA CONTINUA PER L'OSCE**

1. Riaffermando la propria Risoluzione sui “Lavoratori migranti in Asia Centrale” (Dichiarazione di Vilnius, 2009), la Risoluzione sul “Riconoscimento dei contributi economici, culturali, politici e sociali dei migranti” (Dichiarazione di Astana , 2008) e il Capitolo II della Dichiarazione di Kiev (2007),
2. Ricordando gli impegni dell’ OSCE relativi alle migrazioni, come ribadito nella Decisione dei Ministri N. 5/09 sulla Gestione delle Migrazioni,
3. Considerando che le migrazioni continuano ad essere una forza che determina l’economia, la cultura e la società degli Stati partecipanti dell’OSCE, mentre la domanda di forza lavoro che le comunità di migranti possono soddisfare aumenterà con l’invecchiamento della popolazione in Europa,
4. Sottolineando che gli Stati partecipanti sono obbligati a difendere e far rispettare la dignità umana in tutte le circostanze, anche nel trattare con immigrati regolari e clandestini e con i richiedenti asilo,
5. Riconoscendo che le migrazioni hanno effetti sia positivi che negativi e che un approccio globale cooperativo ed equilibrato nei confronti di questo fenomeno è indispensabile per affrontare in modo realistico le opportunità e le sfide che esso offre ai paesi d’origine nonché ai paesi di destinazione,
6. Sottolineando che tale approccio equilibrato richiede un livello basilare di conoscenza della vita, delle aspirazioni e dei mezzi di sussistenza dei migranti,
7. Riconoscendo che la regolamentazione dei flussi migratori è una necessità assoluta, dato che un flusso libero di persone genererebbe inevitabilmente situazioni irregolari e prive di tutela, danneggiando i migranti, i paesi d’origine e i paesi di destinazione, ma anche che è inopportuno definire i migranti “clandestini”, poiché nessun essere umano giunge al mondo clandestinamente,
8. Riconoscendo che i buoni rapporti, la cooperazione e il coordinamento tra i paesi d’origine e i paesi di destinazione sono decisivi per una regolamentazione efficace dei flussi migratori,
9. Sottolineando che i migranti, prima di lasciare il proprio paese d’origine, hanno il diritto di ottenere buone informazioni sulle condizioni di vita e di lavoro cui possono andare incontro nel paese di destinazione, ma anche che i migranti hanno il dovere di informarsi bene sul paese nel quale intendono cominciare una nuova vita,

L’ Assemblea Parlamentare dell’OSCE:

10. Encomia l’operato dell’Ufficio del Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell’OSCE nel campo delle migrazioni, quali: la promozione di un approccio globale e

cooperativo per un'efficace gestione della migrazione, e la pubblicazione di una Guida sulle politiche per i lavoratori migranti attente alle questioni di genere e la produzione di Manuali dei Formatori sulla Gestione dei lavoratori migranti con i partner (l' Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR) e l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM)); una conferenza congiunta OSCE-IOM sui risparmi e gli investimenti dei migranti per lo sviluppo, e la raccolta armonizzata di dati quale solida base di indirizzo politico; e invita gli Stati partecipanti dell'OSCE ad assicurare il finanziamento di queste e di altre attività del genere in futuro;

11. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE ad aumentare le iniziative di lotta alla tratta degli esseri umani e al contrabbando di migranti e a promuovere la cooperazione internazionale in quest'area, in particolare tra la polizia nazionale e gli Stati partecipanti;
12. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE a rafforzare la cooperazione con gli attori principali nel campo della migrazione e dell'asilo, in particolare l'Alto Commissario dell'ONU per i Rifugiati, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, il Comitato Internazionale della Croce Rossa e le organizzazioni non governative nazionali e internazionali;
13. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE, nella predisposizione e nell'attuazione delle politiche per i lavoratori migranti, a prestare particolare attenzione alla posizione delle donne migranti e a riconoscere inoltre il contributo economico dei migranti, sia nei paesi di destinazione che nei paesi d'origine, attraverso le rimesse, i risparmi, gli investimenti e le nuove competenze;
14. Chiede agli Stati partecipanti di garantire il diritto all'istruzione dei migranti e in particolare dei richiedenti asilo, come indicato nella Convenzione dell'ONU sui Diritti del Fanciullo;
15. Invita gli Stati partecipanti ad adottare ed attuare leggi che affrontino le discriminazioni sul lavoro, e a collaborare con il settore privato al fine di adottare iniziative preventive quali i programmi che agevolano l'inserimento nel mercato del lavoro di gruppi vulnerabili e che combattono le prassi discriminatorie sul posto di lavoro;
16. Raccomanda agli Stati partecipanti di impegnarsi ad aumentare le conoscenze e i dati sui flussi migratori, prestando particolare attenzione alla dimensione di genere tra i (lavoratori) migranti e nelle comunità di migranti in generale, sia in relazione ai decisori che all'opinione pubblica, al fine di consentire un dibattito realistico e rispettoso sugli aspetti sia positivi che negativi di una delle più grandi sfide del XXI secolo e sulle modalità di definizione di politiche e programmi efficaci, equi ed umani di gestione della migrazione.

## **RISOLUZIONE SUL PARTENARIATO PER L'ASSISTENZA AI RIFUGIATI**

1. Ricordando la Dichiarazione di Vilnius e in particolare la Risoluzione sulle “Linee Guida per gli Aiuti e l’Assistenza ai Rifugiati” che afferma che “la principale priorità per i rifugiati [...] sia di riprendere la propria vita nel proprio paese, al centro del proprio contesto sociale e culturale, il prima possibile, una volta che sia cessato ogni pericolo”,
2. Ricordando anche che la suddetta Dichiarazione invita gli Stati partecipanti dell’OSCE “ad introdurre, ove possibile una procedura accelerata, [...] per l’erogazione degli aiuti e dell’assistenza in luoghi quanto più vicini possibile al paese d’origine dei rifugiati”,
3. Sottolineando la necessità di cercare di alleviare le sofferenze e gli stenti di coloro che già sopportano il peso di un disagio materiale, fisico e psicologico essendo stati costretti ad andar via dal proprio paese troncando legami familiari e sociali per cause gravi quali i conflitti armati, i disastri naturali e ambientali, o la carestia,
4. Preoccupata dal fatto che i richiedenti asilo di solito non hanno il diritto di lavorare, o gli è consentito di lavorare solo dopo un certo periodo di tempo, una circostanza che a volte costringe le persone a vivere in condizioni disumane, soprattutto in paesi nei quali le condizioni di accoglienza lasciano a desiderare, rendendoli quindi facile preda di sfruttamento e persino vittime della schiavitù moderna,
5. Rilevando inoltre che la posizione geografica rende alcuni paesi più facilmente raggiungibili di altri per i richiedenti asilo, la qual cosa provoca veri e propri squilibri nel numero dei rifugiati da accogliere,
6. Considerando inoltre che i suddetti squilibri a volte potrebbero portare alla saturazione della capacità di assorbimento degli Stati che ospitano il maggior numero di rifugiati, una circostanza che avrebbe alla fine l’effetto di compromettere la quantità e la qualità dei servizi messi a loro disposizione;

L’ Assemblea Parlamentare dell’OSCE:

7. Invita gli Stati partecipanti dell’OSCE a negoziare - gli uni con gli altri - accordi e procedure che consentano una condivisione più equa del flusso dei rifugiati che sono stati o saranno accolti, anche tenendo presente criteri quali la prossimità geografica o la vicinanza culturale al paese di origine e la densità di popolazione del paese di destinazione, in modo da garantire le migliori prospettive di vita per tutti, compresa la popolazione dei paesi ospitanti, nonché la possibilità per i richiedenti asilo o i rifugiati, di riprendere la loro vita, ritornare in patria, al centro del proprio contesto sociale e culturale, il prima possibile, una volta che sia cessato ogni pericolo”,

## RISOLUZIONE SULL'

### IMPEGNO DELL' OSCE A FAVORE DELLA LIBERTA' RELIGIOSA E DELLA SEPARAZIONE TRA LE COMUNITA' RELIGIOSE E LO STATO

1. Riconoscendo che la libertà di religione è un diritto umano fondamentale, essenzialmente legato al rispetto della dignità umana,
2. Riaffermando il valore indubitabile della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo dell'ONU del 1948, che all'Art. 18 afferma che "Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti"
3. Ricordando che il diritto alla libertà di religione, legato al diritto alla libertà di opinione e espressione, è anche strettamente legato ai diritti di libertà di riunione e associazione, sanciti quali diritti umani nella stessa Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo" (Articoli 19 e 20),
4. Tenendo presente che il diritto alla libertà di religione, e i diritti ad esso collegati, sono stati sanciti come diritti umani fondamentali nelle prassi e nei testi giuridici di tutti gli Stati democratici governati dal principio di legalità degno di questo nome,
5. Consapevole del fatto che la maggiore diversità esistente nelle nostre società, dovuta sia alla loro diversità culturale interna che ai flussi migratori, richiede un ampliamento della libertà religiosa, sia per i singoli che per le comunità,
6. Preoccupata dalle situazioni in cui certe interpretazioni delle tradizioni religiose, viste da ottiche fondamentaliste o estremiste, generano tensioni tra le fedi religiose, che a volte si sovrappongono ai conflitti etnici,
7. Sottolineando che un sano concetto di laicità è inclusivo e rispettoso di tutte le autorità, e stimola un dialogo costante tra le istituzioni (locali, regionali e internazionali) e le comunità religiose, riconoscendo l'identità, l'auto-organizzazione, la struttura e il contributo specifico di queste ultime,
8. Condividendo l' idea che le fedi religiose devono rispettare i diritti umani di tutti i cittadini, anche dei loro appartenenti, nonché l'ordinamento democratico giuridico in base al quale si definisce la loro presenza nella società e l'indipendenza della sfera politica, quale ambito in cui la legislazione e la governance sono garantite a tutti,
9. Consapevole che il principio di tolleranza deve disciplinare la convivenza tra i cittadini di fedi diverse ma pari diritti, e che una giusta separazione tra le comunità religiose e lo Stato debba governare i rapporti tra gli Stati e le fedi religiose in uno spirito di rispetto e riconoscimento reciproco della propria autonomia, senza escludere il principio di collaborazione che impone alla pubblica amministrazione e alle fedi religiose di collaborare ovunque lo richieda il bene comune,

10. Ansiosa di promuovere un dialogo tra le fedi, di cui si sente molto il bisogno, che, come elemento di dialogo interculturale, deve creare un canale per la convergenza di diverse persone e comunità attorno ai valori della democrazia e ai principi di libertà, uguaglianza e giustizia cui dovrebbe ispirarsi la nostra vita collettiva nella società,
11. Sottolineando le dichiarazioni contenute nel documento sulla Strategia dell'OSCE per Affrontare le Minacce alla Sicurezza e alla Stabilità nel Ventunesimo Secolo del 2003, in base al quale “il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, della democrazia e dello stato di diritto è al centro del concetto globale di sicurezza dell'OSCE”, per cui “violazioni sistematiche dei diritti umani e delle libertà fondamentali, incluso il diritto delle persone di appartenere a minoranze nazionali, può dar adito ad un'ampia gamma di minacce potenziali” (punto 4),
12. Riconoscendo che, come dichiara il suddetto documento sulla Strategia dell' OSCE, le “prassi di natura discriminatoria e intollerante minacciano la sicurezza delle persone e possono anche dare adito a conflitti e violenze di più ampia scala, quali ad esempio le tensioni etniche o religiose (punto 12),
13. Insistendo, in linea con il documento citato, sul fatto che la “discriminazione e l'intolleranza appartengono a quei fattori che possono provocare conflitti che compromettono la sicurezza e la stabilità”, e che “gli Stati partecipanti, gli organi e le istituzioni dell' OSCE, il Segretariato e molte operazioni sul terreno dell'OSCE sono impegnate in attività dirette di lotta alle minacce derivanti dalla discriminazione e dall'intolleranza” (punti 36 e 37),
14. Tenendo conto degli appelli rivolti all'OSCE dagli Stati, dai partiti politici, dalle comunità religiose, dalle organizzazioni della società civile, dalle organizzazioni non governative e da diverse autorità, affinché sostenga i progressi realizzati nella difesa della libertà religiosa, consolidando nel contempo la separazione tra comunità religiose e Stato, a garanzia della libertà di religione,

L' Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

15. Riconosce che la libertà di religione è legata alla dignità umana e merita pertanto di essere parimenti rispettata;
16. Ribadisce il valore indubitabile del diritto alla libertà di religione, nonché dei diritti ad esso connessi di libertà di opinione ed espressione, di riunione e di associazione, sanciti nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo del 1948;
17. Riconosce che il diritto alla libertà di religione e i diritti ad esso connessi sono stati riconosciuti nelle prassi politiche e nei testi giuridici di tutti gli Stati democratici governati dal principio di legalità degno di questo nome;
18. Auspica un ampliamento della libertà di religione per le persone e le comunità, alla luce del maggior grado di diversità religiosa delle nostre società, dovuto alla maggiore diversità culturale determinata, in ampia misura, dai flussi migratori;
19. Auspica l'eliminazione di comportamenti intolleranti o che emarginano, che alimentano interpretazioni fondamentaliste o estremiste, che danno adito a tensioni religiose, che spesso si sovrappongono ai conflitti etnici;

20. Auspica che si realizzino progressi verso un'effettiva separazione tra comunità religiose e Stato, intesa come neutralità nei confronti delle fedi religiose, e sempre con il dovuto rispetto nei confronti del significato sociale e culturale dell'esperienza religiosa, sapendo che una separazione di questo tipo è un presupposto politico e una garanzia giuridica per la convivenza democratica tra le persone e le comunità di diverse fedi religiose e tra queste ultime e quelle che non hanno alcuna affiliazione religiosa;
21. Invita le fedi religiose a rispettare i diritti umani di tutti i cittadini, anche dei loro appartenenti, nonché l'ordinamento giuridico democratico in base al quale è definita la loro presenza nella società e l'indipendenza della sfera politica nella quale la legislazione e la governance sono garantite a tutti;
22. Invita gli Stati partecipanti e i loro governi a garantire nella rispettive società una convivenza pacifica basata sul principio del rispetto, un ordinamento politico configurato secondo il principio della separazione tra comunità religiose e Stato; e rapporti tra le pubbliche amministrazioni e le fedi religiose informati dal principio di cooperazione;
23. Invita le istituzioni politiche ed accademiche, la società civile e le fedi religiose, in linea con i contenuti della Decisione dell'OSCE su "Tolleranza e Non Discriminazione: Promozione del Rispetto e della Comprensione Reciproca" (30/11/2007), a garantire che i singoli e le comunità interessate instaurino il dialogo interreligioso per promuovere, nell'ambito di un dialogo interculturale, una convergenza su valori democratici universalmente accettati e sui principi di libertà, uguaglianza e giustizia che dovrebbero guidare la costruzione di un ordine sociale che richiede il contributo di tutti i membri della società;
24. Riafferma il concetto di sicurezza globale e integrale che è maturato gradualmente nell'ambito dell'OSCE, che prevede che si prevengano e affrontino le fonti di conflitto attraverso le misure istituzionali che potrebbero rendersi necessarie, ivi incluse le tensioni religiose e i conflitti etnici derivanti da diverse forme di discriminazione e intolleranza che i singoli o le comunità potrebbero subire a causa della loro fede religiosa o di altri motivi di coscienza.

## **RISOLUZIONE SULLA TUTELA DEI GIORNALISTI INVESTIGATIVI**

1. Ricordando che nel Documento di Istanbul del 1999, i nostri leader hanno sottolineato “che la corruzione pone una grande minaccia ai valori condivisi dell’OSCE” incidendo su molti aspetti della dimensione umana, economica e della sicurezza”
2. Sottolineando che al Vertice di Istanbul dell’ OSCE gli Stati partecipanti si sono impegnati a rafforzare le loro iniziative di lotta alla corruzione e alle condizioni che la favoriscono, e a promuovere un contesto positivo per le buone prassi di governo e l’integrità pubblica, a fare miglior uso degli strumenti internazionali esistenti e ad aiutarsi vicendevolmente nella lotta alla corruzione; nonché a lavorare con le organizzazioni non governative che si impegnano per una forte posizione condivisa del pubblico e delle imprese contro le prassi corrotte;
3. Sottolineando la responsabilità degli Stati partecipanti di difendere il diritto alla libertà di opinione ed espressione, quale il diritto dei mezzi di informazione di raccogliere, riferire e divulgare informazioni, notizie e opinioni,
4. Riconoscendo che le leggi sul vilipendio sono spesso utilizzate per punire l’espressione di affermazioni veritiere, nonché opinioni, satire, invettive e persino l’umorismo,
5. Sottolineando il ruolo unico e vitale svolto dai mezzi di informazione indipendenti e dai giornalisti investigativi nel rivelare la corruzione, contribuendo quindi al rafforzamento della società democratica,
6. Riconoscendo che i mezzi di informazione liberi e pluralistici che godono della massima indipendenza editoriale dalle pressioni finanziarie e politiche hanno un ruolo importante da svolgere nel garantire la trasparenza;
7. Profondamente consapevole del fatto che i giornalisti investigativi sono spesso presi di mira dalle autorità e da altri subendo molestie, misure amministrative o giudiziarie, inclusa la reclusione, aggressioni violente e fatali a causa del loro impegno giornalistico, e
8. Profondamente preoccupata dell’impunità nei casi di aggressioni violente o fatali di giornalisti,

L’ Assemblea Parlamentare dell’OSCE:

9. Dichiara il proprio sostegno a favore dell’attività essenziale dei giornalisti investigativi tesa a rafforzare la democrazia, i diritti umani e lo stato di diritto;
10. Invita gli Stati partecipanti dell’OSCE a:
  - a. Garantire che le loro leggi, le normative, le prassi e le politiche promuovano il libero flusso delle informazioni, nonché l’accesso pubblico alle informazioni, quali l’uso di Internet e altre moderne tecnologie della comunicazione;

- b. Abrogare le leggi in materia di diffamazione che prevedono il reato di diffamazione, calunnia, o vilipendio di persone o cose;
  - c. Esimersi dall'approvare leggi di ampia portata e con diciture vaghe sulla sicurezza nazionale e l'"estremismo";
  - d. Eliminare gli impedimenti amministrativi e di altro genere che ostacolano la capacità dei giornalisti investigativi di svolgere la propria attività professionale;
  - e. Rispettare pienamente il diritto dei giornalisti a non rivelare le proprie fonti di informazione;
  - f. Svolgere indagini tempestive e accurate sulle minacce e le aggressioni fisiche ai danni dei giornalisti investigativi; e
  - g. Perseguire vigorosamente tutti gli autori di omicidi di giornalisti investigativi;
11. Concorda di prendere in esame azioni che attirino l'attenzione sul ruolo essenziale svolto dai giornalisti nel rafforzamento della democrazia, dei diritti umani e dello stato di diritto, istituendo nuovamente, tra l'altro, il Premio annuale OSCE dell'Assemblea Parlamentare per il Giornalismo e la Democrazia.

## **RISOLUZIONE SULLE MINORANZE NAZIONALI NELLE RELAZIONI INTERSTATALI**

1. Considerando che le questioni relative al trattamento delle minoranze nazionali possono essere fonte di attrito tra gli Stati e sono state una delle cause all'origine di molti conflitti prolungati nella regione dell'OSCE,
2. Ricordando le Raccomandazioni indicate nella dichiarazione dell'Alto Commissario dell'OSCE sulle Minoranze Nazionali (OSCE High Commissioner on National Minorities - HCNM) sulla Sovranità, la Responsabilità e le Minoranze Nazionali (2001), e sul Rapporto sul Trattamento Preferenziale delle Minoranze Nazionali da parte dello Stato Affine (2001), pubblicato dalla Commissione per la Democrazia attraverso la Legge (Commissione di Venezia), nonché nella Dichiarazione dell'ONU sui Diritti delle Persone Appartenenti a Minoranze Nazionali o Etniche, Religiose e Linguistiche (1992),
3. Ricordando gli obblighi sulla tutela delle minoranze nazionali, contenuti nelle convenzioni e nelle dichiarazioni delle Nazioni Unite, nell'Atto Finale di Helsinki, nelle Risoluzioni dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE e nei documenti fondamentali dell' OSCE,
4. Riconoscendo con gratitudine il prezioso lavoro svolto dall'Alto Commissario dell'OSCE sulle Minoranze Nazionali (HCNM),
5. Accogliendo favorevolmente le Raccomandazioni di Bolzano sulle Minoranze Nazionali nelle Relazioni Interstatali dell' Alto Commissario dell'OSCE sulle Minoranze Nazionali che indicano in che modo gli Stati possono sostenere le minoranze all'estero cooperando con gli Stati di residenza senza apparire minacciosi e placando i timori tradizionalmente associati al loro coinvolgimento,

L' Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

6. Raccomanda agli Stati partecipanti dell'OSCE di adottare una dichiarazione politica che avalli le Raccomandazioni di Bolzano sulle Minoranze Nazionali nelle Relazioni Interstatali e di accettare di aderire ai loro principi;
7. Invita gli Stati ad astenersi dall'adottare misure unilaterali, quali l'estensione di prestazioni a stranieri sulla base di legami etnici, culturali, linguistici, religiosi e storici che abbiano l'intenzione o l'effetto di compromettere il principio di integrità territoriale, e dal dare sostegno diretto o indiretto a simili iniziative intraprese da attori non statuali;
8. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE a garantire che il conferimento della cittadinanza a singoli che si trovano all'estero rispetti il principio delle relazioni amichevoli e di buon vicinato e di integrità territoriale e sovranità; e dovrebbero astenersi dal conferire la cittadinanza *en masse*, anche qualora la doppia cittadinanza sia consentita dallo Stato di residenza;
9. Afferma che l' Assemblea Parlamentare dell' OSCE sarà costantemente aggiornata sulla questione delle minoranze nazionali nelle relazioni interstatali.

## **RISOLUZIONE SUL DIVIETO DELLA DISCRIMINAZIONE PER MOTIVI DI ORIENTAMENTO SESSUALE O IDENTITÀ DI GENERE**

1. Tenendo presente che il diritto internazionale stabilisce che tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali,
2. Considerando che questo principio non ammette eccezioni e comprende il diritto di esprimere liberamente il proprio orientamento sessuale e la propria identità di genere, che sono un elemento importante dell'integrità di una persona,
3. Osservando comunque che l'omofobia di Stato persiste e i diritti di libertà di espressione, libertà di riunione e gli altri diritti fondamentali sono negati alle persone lesbiche, gay, bisessuali o transessuali (LGBT) in alcuni Stati partecipanti dell'OSCE,
4. Convinta che l' OSCE abbia il dovere di lanciare un chiaro messaggio a favore del rispetto e della non discriminazione, affinché tutte le persone vivano in dignità in tutti i suoi Stati partecipanti, a prescindere dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere,
5. Accoglie favorevolmente il fatto che alcuni Stati abbiano adottato misure contro la discriminazione nei confronti delle persone LGTB,

L' Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

6. Invita gli Stati partecipanti a garantire che i diritti fondamentali delle persone LGBT, quali la libertà d'espressione, la libertà di riunione e la libertà di associazione, siano rispettati conformemente alle norme internazionali sui diritti umani;
7. Condanna qualsiasi istigazione all'odio e ogni affermazione discriminatoria o offensiva nei confronti delle persone o dei gruppi LGBT;
8. Invita gli Stati partecipanti ad adottare leggi che vietano ogni forma di discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere;
9. Inoltre invita gli Stati partecipanti ad abrogare le leggi discriminatorie nei confronti delle persone LGBT, conformemente alle decisioni della Corte Europea dei Diritti umani;
10. Invita gli Stati partecipanti a firmare e ratificare il Protocollo N. 12 della Convenzione Europea sui Diritti Umani, che stabilisce un divieto generale di discriminazione;
11. Riconosce la persecuzione dovuta all'orientamento sessuale o all'identità di genere di una persona come motivo per la concessione del diritto di asilo, in applicazione della Nota di orientamento dell'UNHCR per le richieste dei rifugiati, relativa all'orientamento sessuale e all'identità di genere, del 21 novembre 2008.

## **RISOLUZIONE SUI DIRITTI DELLE DONNE E LA SALUTE RIPRODUTTIVA**

1. Riconoscendo che i problemi di salute riproduttiva rimangono la causa principale di cattiva salute e morte delle donne in età riproduttiva in tutto il mondo,
2. Preoccupata dal fatto che le donne impoverite soffrono in modo sproporzionato per gravidanza indesiderate, invalidità e mortalità materna, infezioni trasmesse sessualmente, incluso l'HIV, violenze sessuali e altri problemi connessi al sistema riproduttivo e al comportamento sessuale,
3. Prendendo atto delle stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo le quali dal 1980 mezzo milione di donne e ragazze adolescenti muoiono ogni anno per complicazioni ampiamente prevenibili connesse alla gravidanza, al parto e all'aborto insicuro,
4. Ricordando che l'Obiettivo di Sviluppo del Millennio n. 5 – che auspica la riduzione della mortalità materna del 75% e l'accesso universale pieno alla salute riproduttiva, è l'obiettivo che ha le minori probabilità di essere raggiunto tra tutti gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, come sottolineato dalla Risoluzione sulla Mortalità Materna adottata nella Dichiarazione di Vilnius del 2009 dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE,
5. Profondamente preoccupata dal fatto che gli elevati tassi di mortalità materna prevenibile nell'area dell'OSCE sono legati alla presenza di disparità di genere, quali la violenza, inclusa la violenza sessuale ai danni delle donne e delle ragazze, la mancanza di accesso ai contraccettivi, l'aborto insicuro o la mancanza di accesso all'aborto, la mancanza di istruzione e di opportunità economiche, la mancanza di partecipazione ai processi decisionali, varie forme di discriminazione, e disparità nelle prestazioni e nelle strutture sanitarie, in particolare per le donne e le ragazze,
6. Riconoscendo che il pieno e pari esercizio dei diritti umani da parte delle donne, quali il diritto alla salute riproduttiva e sessuale, è essenziale per conseguire uno sviluppo più pacifico, democratico e prospero nell'area dell'OSCE, come precisato nel Piano d'Azione dell'OSCE del 2004 per la promozione della parità di genere,
7. Preoccupata dal fatto che l'Europa orientale e l'Asia centrale siano l'unica regione nella quale la prevalenza dell'HIV è in aumento, una circostanza che ha portato il numero delle persone affette dall'HIV nella regione a 1,5 milioni, e consapevole che l'Ucraina e la Federazione Russa stanno subendo epidemie nazionali crescenti e particolarmente gravi, e che l'Ucraina ha il livello di infezione più elevato in tutta Europa, secondo il Programma congiunto dell'ONU sull'HIV/AIDS (UNAIDS) e l'aggiornamento del 2009 sull'epidemia dell'Organizzazione Mondiale della Sanità,
8. Ricordando l'Obiettivo del Millennio n. 6, di arrestare e ridurre la diffusione dell' HIV/AIDS entro il 2015, riconoscendo le raccomandazioni dell' UNAIDS di collegare la prevenzione dell' HIV ai servizi per la salute riproduttiva e sessuale e ai servizi di assistenza legale per le donne, e prendendo atto del fatto che le iniziative speciali per raggiungere i soggetti più a rischio ed

esclusi dall'accesso ai servizi per la salute riproduttiva e sessuale si tradurranno in programmi più pertinenti e più efficienti in termini di spesa e con maggiore impatto,

9. Riconoscendo che la Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo dichiara che “il fanciullo, in ragione della sua immaturità fisica e mentale, ha bisogno di particolare protezione e tutele e cure speciali, compresa un'adeguata protezione giuridica, sia prima che dopo la nascita”,
10. Ricordando la Convenzione sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione nei Confronti delle Donne, la Dichiarazione e la Piattaforma d'Azione di Pechino, il Programma d'Azione della Conferenza Internazionale su Popolazione e Sviluppo e le conferenze di revisione e gli impegni relativi alla riduzione della mortalità materna e all'accesso universale alla salute riproduttiva, ivi inclusi quelli contenuti nella Dichiarazione del Millennio del 2000 (Risoluzione dell'Assemblea Generale 55/2), nel World Summit Outcome del 2005, e altre Risoluzioni dell'Assemblea Generale dell'ONU in materia,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

11. Ribadisce l'invito agli Stati partecipanti a rafforzare le iniziative politiche e le risorse finanziarie per ridurre la mortalità infantile e materna e raggiungere gli Obiettivi del Millennio n. 4, 5 e 6 entro il 2015;
12. Incoraggia gli Stati a promuovere e a tutelare i diritti riproduttivi e sessuali delle donne nell'ambito dei loro diritti umani, anche affrontando le disparità di genere e la discriminazione nei confronti delle donne e delle bambine nell'area dell'OSCE;
13. Esorta gli Stati partecipanti a sostenere ulteriormente e ad aumentare interventi efficaci di salute riproduttiva, promuovere l'empowerment delle donne e delle bambine e a dare nuovo slancio alle iniziative per ridurre la mortalità moderna onorando gli impegni internazionali in essere;
14. Esorta gli Stati partecipanti a riconoscere e a dare attuazione alle raccomandazioni basate su evidenze dell'Organizzazione mondiale della sanità, del Fondo delle Nazioni Unite per le Popolazioni, del Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia e della Banca Mondiale, di ridurre la mortalità infantile e materna, nonché l'HIV/AIDS prevenibili e di aumentare il diritto e l'accesso delle donne alla salute, ivi incluso un maggiore accesso delle donne e dei giovani a informazioni e servizi globali per la salute sessuale e riproduttiva, pianificazione familiare, strumenti e prodotti per la salute riproduttiva, assistenza prenatale per aiutare le donne a portare a termine la gravidanza, alimenti e nutrizione, medicinali per impedire la trasmissione dell'HIV/AIDS da madre a figlio, parto in sicurezza con assistenti al parto qualificate, assistenza post-natale, informazioni sull'allattamento, trattamento delle infezioni trasmesse sessualmente, ivi incluso l'HIV, gestione delle complicazioni dell'aborto, nonché preparazione e formazione degli operatori dei servizi sanitari per garantire l'accesso ad aborti sicuri;
15. Esorta gli Stati partecipanti a riconoscere ed attuare le moderne tecnologie mediche che consentono ai medici di curare i pazienti prima della nascita nell'utero e a contribuire al conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio n. 4 e 5;
16. Esorta gli Stati nell'area dell' OSCE a rafforzare i rapporti di collaborazione tra gli Stati, la società civile e il settore privato quale misura efficace per affrontare e prevenire la mortalità materna e l'HIV/AIDS e a promuovere i diritti delle donne, ivi inclusi loro diritti sessuali e riproduttivi.

## **RISOLUZIONE SULLA PENA DI MORTE**

1. Ricordando la Risoluzione sull'Abolizione della Pena di Morte adottata a Parigi alla Decima Sessione Annuale nel luglio 2001,
2. Ricordando la Risoluzione sui Prigionieri Detenuti dagli Stati Uniti alla Base di Guantanamo, adottata a Rotterdam alla Dodicesima Sessione Annuale nel luglio 2003, che “sottolineando l'importanza della difesa dei diritti democratici, anche in presenza di terrorismo e altri metodi antidemocratici”, ha invitato gli Stati Uniti d'America ad “astenersi dall'uso della pena di morte”
3. Ricordando la Risoluzione su un efficace rafforzamento del controllo parlamentare sugli organi di sicurezza e i servizi segreti, adottata a Bruxelles alla Quindicesima Sessione Annuale nel luglio 2006, che ha espresso preoccupazione per “certe prassi che violano i diritti umani e le libertà più fondamentali e sono contrarie ai trattati internazionali sui diritti umani, che sono il fondamento della tutela dei diritti umani sin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale”, quali “l'extradizione verso paesi dove è probabile che sia applicata la pena di morte o si ricorra alla tortura o ai maltrattamenti, o alla reclusione e alle molestie in ragione di attività politiche o religiose”,
4. Ricordando la Risoluzione sull'attuazione degli impegni OSCE, adottata a Kiev alla Sedicesima Sessione Annuale nel luglio 2007, che “ribadisce il valore della vita umana e auspica l'abolizione della pena di morte negli Stati partecipanti, sostituendola con mezzi più giusti e umani di assicurare la giustizia”,
5. Ricordando la Risoluzione sulla moratoria alla pena di morte e verso la sua abolizione, adottata dalla Commissione Generale sulla Democrazia, i Diritti Umani e le Questioni Umanitarie dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE a Vilnius alla Diciottesima Sessione Annuale il 1 luglio 2009,
6. Rilevando che, il 18 dicembre 2007, l'Assemblea Generale dell'ONU ha adottato la Risoluzione storica 62/149, che auspica una moratoria mondiale a tutte le esecuzioni in vista dell'abolizione della pena capitale, adottata a stragrande maggioranza, con 104 Stati membri delle Nazioni Unite a favore, 54 contrari e 29 astenuti,
7. Osservando che la Risoluzione 63/168 sull'attuazione della Risoluzione 62/149 dell'Assemblea Generale del 2007 è stata adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 18 dicembre 2008, con 106 voti a favore, 46 contrari e 34 astensioni,
8. Ricordando l'inserimento della questione della pena capitale nell'elenco degli impegni della dimensione umana dell'OSCE con il Documento Conclusivo di Vienna del 1989 e il Documento di Copenhagen del 1990,
9. Ricordando il paragrafo 100 della Dichiarazione di San Pietroburgo dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE del 1999 e il paragrafo 119 della Dichiarazione di Bucarest dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE del 2000,

10. Rilevando che la pena di morte costituisce una punizione disumana e degradante, un atto di tortura inaccettabile per gli Stati che rispettino i diritti umani,
11. Osservando che la pena di morte costituisce una punizione discriminatoria e arbitraria e che la sua applicazione non ha effetti sugli andamenti dei crimini violenti,
12. Osservando che, alla luce della fallibilità della giustizia umana, il ricorso alla pena di morte porta inevitabilmente con sé il rischio che siano giustiziate persone innocenti,
13. Ricordando le disposizioni del Protocollo N.6 della Convenzione Europea per la Tutela dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali, che vieta agli Stati membri del Consiglio d'Europa di applicare la pena di morte,
14. Ricordando le disposizioni del Secondo Protocollo Opzionale al Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici del 1989, e il Congresso Mondiale sulla Pena Capitale, tenutosi a Strasburgo nel 2001, nonché il Protocollo Aggiuntivo N. 6 alla Convenzione Europea sulla tutela Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali miranti all'abolizione universale della pena di morte,
15. Rilevando che lo Statuto di Roma del 1998 esclude la pena di morte, anche se il Tribunale Penale Internazionale, nonché il Tribunale Penale Internazionale per l'Ex-Yugoslavia, il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda, la Corte Speciale per Sierra Leone, i Gruppi Speciali per i Crimini Gravi a Dili, Timor Est, e le Camere Straordinarie dei Tribunali della Cambogia, hanno giurisdizione per i crimini contro l'umanità, il genocidio e i crimini di guerra,
16. Osservando che nell'ottobre 2008 l'Unione Europea e il Consiglio d'Europa, in una dichiarazione congiunta, hanno istituito la "Giornata Europea contro la Pena di Morte"
17. Ricordando che alle Riunioni di Varsavia sull' Attuazione della Dimensione Umana dell' OSCE nel 2006, 2007, 2008 e 2009, numerose organizzazioni della società civile, quali Nessuno Tocchi Caino, Amnesty International, Penal Reform International, la Coalizione Mondiale contro la Pena di Morte e la Federazione Internazionale di Helsinki per i Diritti Umani, hanno espresso il proprio sostegno per la Risoluzione 222 su una moratoria globale sulla pena di morte, presentata all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite,
18. Rilevando che il Quarto Congresso Mondiale contro la Pena di Morte, riunitosi a Ginevra nel febbraio 2010, ha rivolto un appello agli stati abolizionisti di fatto affinché aboliscano la pena di morte con legge del parlamento, agli stati abolizionisti affinché inseriscano la questione dell'abolizione universale nei loro rapporti internazionali, e alle organizzazioni regionali e internazionali affinché sostengano l'abolizione universale mediante l'adozione di Risoluzioni per una moratoria sulle esecuzioni,
19. Osservando che 138 Stati nel mondo hanno abolito la pena di morte *de jure* o *de facto*; 92 dei quali l'hanno abolita per ogni reato, 10 l'hanno mantenuta solo per crimini eccezionali quali quelli commessi in tempo di guerra, e 36 non effettuano esecuzioni da almeno 10 anni o si sono impegnati ad attuare la moratoria;
20. Rilevando che in alcuni Stati partecipanti dell'OSCE la pena di morte è mantenuta per legge, ma che c'è una moratoria sulle esecuzioni in Kazakistan, nella Federazione Russa e in Tagikistan, mentre le esecuzioni sono consentite in tempo di guerra in Lettonia,

21. Osservando che il 23 marzo 2010 il Presidente delle Duma di Stato della Federazione Russa, Boris Gryzlov, ad una riunione a Mosca con i membri della Commissione di Monitoraggio dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, ha affermato che la Russia non aveva ratificato il Sesto Protocollo alla Convenzione Europea per la Tutela dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali riguardante l'abolizione della pena di morte in considerazione delle minacce terroriste nel paese,
22. Osservando che l' 11 febbraio 2010 il Parlamento del Kirgizistan ha adottato il Secondo Protocollo Opzionale al Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, riguardante l'abolizione della pena di morte, e il 21 maggio 2010 la bozza finale della Costituzione, che vieta, tra l'altro, la pena di morte e che ora è stata approvata, era stata resa nota dal Governo ad interim del Kirgizistan,
23. Osservando che nell' OSCE solo due dei 56 Stati partecipanti continuano ciononostante ad applicare la pena di morte,
24. Profondamente preoccupata dal fatto che in Bielorussia e negli Stati Uniti d'America si comminano ancora condanne a morte e si eseguono esecuzioni capitali,
25. Osservando che, secondo il rapporto pubblicato da Amnesty International nel marzo 2009, "Ending executions in Europe – Towards abolition of the death penalty in Belarus", in Bielorussia "ci sono prove concrete che la tortura e i maltrattamenti sono usati per estorcere "confessioni"; i prigionieri condannati non sempre hanno accesso a procedure di ricorso efficaci; e alla natura degradante, disumana e intrinsecamente crudele della pena di morte si aggiunge, per i detenuti nel braccio della morte e i loro parenti, la segretezza che circonda la pena capitale. Né i prigionieri né le loro famiglie sono informati in anticipo della data dell'esecuzione e i detenuti devono vivere con la paura che in ogni momento si possano aprire le porte della cella per essere chiamati per l'esecuzione"
26. Osservando che sia l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa che l'Unione Europea hanno più volte sollecitato la Bielorussia ad abolire la pena di morte,
27. Osservando in particolare che il Parlamento Europeo, nella sua Risoluzione del 17 dicembre 2009 sulla Bielorussia, "invita il governo della Bielorussia a istituire immediatamente una moratoria su tutte le condanne a morte e le esecuzioni in vista dell'abolizione della pena di morte" e a "commutare senza indugi le condanne di tutti i detenuti che si trovano attualmente nel braccio della morte in pene detentive",
28. Osservando che i dettagli sulla pena di morte in Bielorussia sono tenuti segreti e che, secondo il Codice Penale, la pena capitale è eseguita in privato mediante fucilazione, l'amministrazione della struttura detentiva informa il giudice delle esecuzioni e il giudice ne informa i parenti; il corpo dei giustiziati non viene consegnato ai parenti per la sepoltura né si comunica il luogo in cui essa avviene,
29. Osservando che in Bielorussia la pena capitale secondo la Costituzione è una misura provvisoria ed eccezionale alla quale ricorrere solo in casi estremi, e che la Bielorussia ha intrapreso passi sostanziali per limitare il numero delle condanne a morte comminate dimezzando il numero degli articoli del Codice Penale che prevedono l'imposizione della pena capitale,
30. Rilevando che il 22 febbraio 2010, Nikolai Samoseiko, Presidente della Commissione Affari Giudiziari e Legislazione della Camera dei Rappresentanti della Bielorussia e capo del Gruppo

Parlamentare ad hoc sulla pena di morte, ha affermato che nel suo paese i tempi sono maturi per discutere se abbia o meno realmente bisogno della pena di morte, che il numero delle condanne a morte comminate nel paese è diminuito sensibilmente (da 47 nel 1998 a 2 nel 2008 e 2 nel 2009) e che la decisione di abolire la pena di morte, secondo una decisione della Corte Costituzionale, può essere assunta soltanto dal Presidente o dal Parlamento,

31. Condannando il fatto che in Bielorussia il 22 marzo 2010 due cittadini bielorussi, Andrei Zhuk e Vasily Yuzepchuk, sono stati giustiziati per omicidio, e che la decisione del Presidente Alexander Lukashenko di respingere la loro richiesta di amnistia è stata loro comunicata alcuni minuti prima dell'esecuzione,
32. Osservando che il 23 marzo 2010, secondo Radio Free Europe, quattro attivisti bielorussi (Ales Byalyatsky, Valyantsin Stefanovic, Iryna Toustsik e il giornalista Syarhey Sys) sono stati arrestati a Minsk, accanto agli uffici del Presidente Lukashenko, perché stavano protestando contro le recenti esecuzioni,
33. Rilevando che, in quello stesso giorno, il Consiglio d'Europa, ha espresso una vigorosa condanna delle esecuzioni, con una dichiarazione congiunta del Segretario Generale, Thorbjørn Jagland, la Presidente del Comitato dei Ministri, Micheline Calmy-Rey, e il Presidente dell'Assemblea Parlamentare, Mevlut Cavusoglu, invitando il paese a “scegliere tra l'attuale sistema e il valore della democrazia e dei diritti umani”,
34. Osservando che il 14 maggio 2010 due uomini sono stati condannati a morte in Bielorussia per tre omicidi commessi l'anno scorso durante una rapina a mano armata,
35. Osservando con preoccupazione che la Bielorussia non ha reso pubblici i dati statistici complessivi sul numero di condanne a morte comminate e di esecuzioni effettuate, venendo meno al proprio impegno quale Stato partecipante dell' OSCE “a rendere note le informazioni riguardanti l'uso della pena di morte”, come dichiarato nel Documento approvato alla riunione di Copenhagen della Conferenza sulla Dimensione Umana della CSCE, il 29 giugno 1990,
36. Osservando che, dei 50 Stati che compongono gli Stati Uniti d'America, 38 prevedono la pena di morte, sebbene in quattro di essi non ci siano esecuzioni dal 1976, e la legge federale preveda 42 reati punibili con la pena di morte,
37. Osservando che nel 2009, per il settimo anno consecutivo, il numero di condanne a morte negli Stati Uniti d'America è diminuito, a 106 (il numero più basso da quando gli Stati Uniti hanno reintrodotto la pena di morte nel 1976), pur essendo aumentate le esecuzioni (52 rispetto alle 37 nel 2008) a seguito della fine di una moratoria di fatto in vigore dal settembre 2007 al maggio 2008, in attesa di una decisione della Corte Suprema sulla costituzionalità del protocollo per l'iniezione letale,
38. Osservando che negli Stati Uniti d'America nel 2009 ci sono state esecuzioni in 11 stati, compresi quelli in cui è in vigore la pena di morte,
39. Rilevando che nel settembre 2009, c'erano 3263 detenuti nei vari bracci della morte negli Stati Uniti,
40. Osservando che nel 2009, 11 Stati degli USA hanno discusso proposte di legge abolizioniste,

41. Osservando che il 17 novembre 2009 Bill Elliott, dello Stato della Virginia, dietro sua richiesta è stato giustiziato sulla sedia elettrica,
42. Osservando con preoccupazione che il 15 settembre 2009 Romell Broom è stato condannato all'esecuzione in Ohio, ma l'esecuzione non è riuscita perché il personale incaricato per due ore aveva cercato di inserirgli l'ago in vena, senza riuscire a trovarne una; la sua esecuzione è stata rinviata e poi, secondo i suoi avvocati, dopo l'angoscia e lo stress del tentativo fallito, un nuovo tentativo sarebbe stato una "punizione crudele e insolita",
43. Accogliendo favorevolmente il fatto che alcuni stati, quali Montana, New Jersey, New York, North Carolina e Kentucky si sono schierati contro la pena di morte con misure che comprendono una moratoria sulle esecuzioni o la sua abolizione,
44. Osservando che il 5 ottobre 2009 il governo degli Stati Uniti ha deciso di non richiedere la condanna a morte di un cittadino tanzaniano detenuto a Guantanamo del 2006 per i due attentati terroristici mortali contro le ambasciate degli Stati Uniti in Tanzania e in Kenia nel 1998,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

45. Condanna tutte le esecuzioni ovunque si svolgano;
46. Invita gli Stati partecipanti che applicano la pena di morte a dichiarare immediatamente una moratoria su tutte le esecuzioni;
47. Esorta gli Stati partecipanti che non hanno abolito la pena di morte a rispettare le salvaguardie che tutelano i diritti dei condannati a morte, come stabilito dalle Salvaguardie del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite;
48. Condanna in particolare la ripresa delle esecuzioni in Bielorussia, malgrado le iniziative politiche dell'Unione Europea nei confronti del governo, intraprese anche per incoraggiare le riforme nel campo dei diritti umani;
49. Invita la Bielorussia a prendere immediatamente delle misure verso l'abolizione della pena di morte istituendo immediatamente una moratoria su tutte le condanne e le esecuzioni in vista dell'abolizione della pena di morte, come previsto dalla Risoluzione 62/149 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, adottata il 18 dicembre 2007, e la Risoluzione 63/168, adottata il 18 dicembre 2008;
50. Invita il governo degli Stati Uniti d'America ad adottare una moratoria sulle esecuzioni che porti all'abolizione completa della pena di morte nella legislazione federale, e a ritirare la propria riserva nei confronti dell'Articolo 6(5) del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici;
51. Invita la Lettonia ad emendare il codice Penale al fine di abolire la pena di morte per omicidio con circostanze aggravanti, se commesso in tempo di guerra;
52. Invita gli Stati partecipanti ritenzionisti a sollecitare l'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti umani e le Missioni OSC, in collaborazione con il Consiglio d'Europa, a svolgere attività di sensibilizzazione contro il ricorso alla pena di morte, in particolare presso i mezzi di informazione, i funzionari delle forze di polizia, decisori e il pubblico in generale;

53. Inoltre promuove le attività delle organizzazioni non governative che operano per l'abolizione della pena di morte;
54. Si impegna a monitorare la questione della pena di morte e a considerare le possibili iniziative e le missioni ad hoc nei paesi ritenzionisti, al fine di sollecitare le autorità di governo ad adottare una moratoria sulle esecuzioni in vista di una loro completa abolizione.

## RISOLUZIONE SUL NON USO DI ALBERGHI CHE FAVORISCONO IL COMMERCIO SESSUALE

1. Ricordando il Codice di Condotta dell'ONU,
2. Ricordando il Piano d'Azione di Genere dell'OSCE del 2004,
3. Riconoscendo le finalità e i principi stabiliti in questi documenti,
4. Ribadendo l'importanza di dare il buon esempio e di attuare gli impegni,
5. Accogliendo favorevolmente la decisione del Consiglio Nordico di non utilizzare gli alberghi che favoriscono il commercio sessuale,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

6. Garantisce che l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE utilizzerà soltanto alberghi che garantiscono di non favorire il commercio sessuale in cui tutto il personale ha ricevuto direttive al riguardo;
7. Invita altre istituzioni dell'OSCE ad aderire agli stessi principi e chiede agli Stati partecipanti dell'OSCE di attenervisi.

## **RISOLUZIONE SULL'INTENSIFICAZIONE DELLA LOTTA ALLA TRATTA DI ESSERI UMANI A FINI DI SFRUTTAMENTO SESSUALE NEI PAESI DELL'OSCE**

1. Tenendo presente che l'obiettivo principale dell' OSCE è di promuovere un approccio interconnesso e coeso alle tre dimensioni della sicurezza e che durante la Presidenza Spagnola nel 2007 il concetto di sicurezza è stato esteso allo sviluppo umano sostenibile, come sancito nella Dichiarazione di Madrid, in cui si è giunti ad un'opinione condivisa per quanto riguarda la lotta alla tratta degli esseri umani,
2. Consapevole che siamo di fronte alla sfida di trasformare la sicurezza in una garanzia di diritti umani e libertà fondamentali,
3. Tenendo presente che l'OSCE ha adottato un Piano d'Azione per la Lotta alla Tratta degli Esseri Umani,
4. Ricordando gli accordi adottati al Forum Globale delle Nazioni Unite sulla Tratta degli Esseri Umani e alla Conferenza dell'Alleanza per la lotta alla tratta di esseri umani tenuta a Vienna nel 2008, e la Convenzione del Consiglio d'Europa sull'Azione contro la Tratta di Esseri Umani,
5. Sottolineando la necessità di promuovere la ratifica più ampia possibile del Protocollo del 2000 per Prevenire, Sopprimere, Punire il Traffico di Persone, Specialmente di Donne e Minori, che integra la Convenzione dell'ONU contro la Criminalità Organizzata Transnazionale, e la Convenzione del Consiglio d'Europa sull'Azione contro la Tratta di Esseri Umani,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

6. Invita gli Stati partecipanti a intensificare le loro iniziative di lotta contro questo flagello, definito dalle Nazioni Unite, (ONU) la schiavitù del ventunesimo secolo;
7. Auspica l'impegno attivo dei parlamentari per garantire un'efficace e piena applicazione degli strumenti per combattere effettivamente la tratta di esseri umani con le seguenti misure:
  - a. Promuovere la ratifica del Protocollo ONU e della Convenzione del Consiglio d'Europa da parte di tutti gli Stati Membri;
  - b. Criminalizzare gli autori della tratta;
  - c. Evitare la vittimizzazione e contenere la domanda con attività di sensibilizzazione;
  - d. Tutelare le vittime;
  - e. Migliorare il coordinamento delle misure di lotta alla tratta a livello nazionale;
  - f. Creazione di banche dati;
  - g. Rafforzare la cooperazione nel campo delle operazioni giudiziarie e di polizia;

- h. Migliorare il coordinamento nel campo dell'assistenza tecnica, tenendo presente che la tratta è un reato sempre più diffuso;
- i. Includere una prospettiva che consideri la tratta in altri campi d'azione (vale a dire contro la povertà, l'inuguaglianza, la discriminazione di genere, la violenza nei confronti delle donne, etc.)
- j. Rafforzare il Gruppo di Cooperazione Interagenzie contro la Tratta di Esseri Umani;
- k. Rafforzare il ruolo della Conferenza delle Parti aderenti alla Convenzione contro la Criminalità Organizzata Transnazionale;
- l. Invitare gli Stati partecipanti ad adottare un piano d'azione contro la tratta degli esseri umani a fini di sfruttamento sessuale.

## RISOLUZIONE SULLA

### LOTTA ALLA DOMANDA CHE ALIMENTA LA TRATTA DI ESSERI UMANI E LE FORME ELETTRONICHE DI SFRUTTAMENTO

1. Celebrando nel 2010 il decennale del Protocollo di Palermo per Prevenire, Sopprimere, Punire il Traffico di Persone, Specialmente di Donne e Minori, nonché la legge del 2000 degli Stati Uniti di tutela delle vittime della tratta (United States Trafficking Victims Protection Act 2000),
2. Encomiando le nazioni dell' OSCE che hanno adottato leggi per prevenire e perseguire i trafficanti di esseri umani, nonché per tutelarne le vittime, con la finalità fondamentale di promuovere la sicurezza umana nella regione dell'OSCE,
3. Ricordando i principi della Dichiarazione di San Pietroburgo dell' Assemblea Parlamentare dell'OSCE (1999), la Dichiarazione di Bruxelles (2006) e la Dichiarazione di Kiev (2007), nonché gli sforzi degli Stati partecipanti per attuare il Piano d'Azione dell' OSCE di Lotta alla Tratta degli Esseri Umani (2003 e 2005), e tutti gli impegni dell' OSCE relativi alla lotta alla tratta,
4. Riconoscendo che la pornografia infantile è un'attività di miliardi di dollari, con un numero crescente di più di 4 milioni di siti web in internet che presentano minori sfruttati sessualmente,
5. Rilevando che l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) stima che 1,8 milioni di bambini nel mondo sono sfruttati ogni anno attraverso la prostituzione e la pornografia, e che questi fanciulli non sarebbero sfruttati se nel posto dove vivono non ci fossero persone disposte ad acquistare e/o acquirenti che provengono dall'estero,
6. Riconoscendo che il turismo sessuale infantile è un fenomeno in crescita ed è definito come sfruttamento sessuale commerciale dei bambini da parte di persone che si spostano da un luogo all'altro e compiono atti sessuali con minori,
7. Consapevole che le denunce dei mezzi di informazione e delle forze di polizia indicano che i soggetti che hanno commesso reati sessuali a danno dei bambini viaggiano in tutto il mondo, e che – senza una comunicazione transfrontaliera – i trascorsi penali di tali soggetti potrebbero non esser noti alle forze di polizia locali prima del loro arrivo,
8. Consapevole del fatto che i paesi di destinazione rendono possibile la tratta degli esseri umani attraverso una domanda continua di sfruttamento sessuale e di manodopera sfruttabile senza le tutele della previdenza sociale,
9. Riconoscendo che l'uso improprio di internet ha creato dei siti web dedicati alla pubblicità palese e occulta per la vendita di vittime della tratta e della prostituzione, e la possibilità per gli acquirenti di avere facile accesso di nascosto a queste vittime, e
10. Sottolineando che un clima di impunità per chi compra le vittime della tratta e della prostituzione e della pornografia infantile alimenta la domanda e la tratta,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

11. Invita tutti gli Stati partecipanti a firmare e ratificare il Protocollo opzionale alla Convenzione sui Diritti del Fanciullo, sulla Vendita, la Prostituzione e la Pornografia Infantile, e anche la Convenzione 182 dell'ILO, che auspica un intervento immediato per vietare le forme peggiori di lavoro minorile, quali la prostituzione e la pornografia infantile;
12. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE a perseguire nella massima misura consentita dalla legge i soldati impegnati in missioni di pace (peacekeepers) allontanati dal servizio per sfruttamento o violenze sessuali nei confronti della popolazione locale;
13. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE a cooperare con il Rappresentante Speciale e Coordinatore della Lotta alla Tratta di Esseri Umani dell' OSCE per lanciare campagne pubbliche di informazione sulla colpevolezza degli acquirenti nel ciclo della tratta degli esseri umani;
14. Esorta gli Stati partecipanti dell'OSCE a lavorare con la comunità delle imprese per creare filiere esenti dalla tratta di esseri umani nell'ambito di un codice di condotta professionale e uno standard industriale volontari;
15. Esorta gli Stati partecipanti dell'OSCE a collaborare strettamente con l'industria del turismo, del trasporto aereo e alberghiera per garantire la consapevolezza a livello di settore, la cooperazione e la capacità di denunciare traffici sospetti alle autorità locali;
16. Esorta l'Ufficio del Rappresentante Speciale e Coordinatore per la Lotta alla Tratta degli Esseri Umani ad agevolare lo svolgimento di workshops in tutte le missioni e presenze sul terreno dell'OSCE su servizi consolari efficaci per combattere il turismo sessuale e il traffico di esseri umani;
17. Chiede che l'Unità strategica per le questioni di polizia esamini le modalità secondo le quali l' OSCE può assistere gli Stati partecipanti nella lotta all'uso di internet per fini di sfruttamento e abuso sessuale delle vittime della tratta;
18. Chiede che l'Unità strategica per le questioni di polizia ricerchi metodi ed emani raccomandazioni per aumentare la cooperazione internazionale per individuare gli spostamenti di noti autori di reati sessuali per allertare le forze di polizia locali nel luogo di destinazione;
19. Esorta gli Stati partecipanti dell'OSCE, in collaborazione con l'Ufficio del Rappresentante Speciale e Coordinatore della Lotta alla Tratta degli Esseri Umani dell'OSCE e l'Unità strategica per le questioni di polizia ad istituire buone prassi per coinvolgere i proprietari di siti web nelle attività di prevenzione dell'uso improprio a fini criminali di internet per la tratta di esseri umani e la pornografia infantile, ivi inclusi: -
  - a. Tagging digitale di sezioni per adulti di siti web, utilizzando intestazioni di classificazione della Piattaforma standard industriale per la Selezione dei Contenuti di Internet al fine di facilitare l'efficacia del filtro famiglia o di altri software di filtraggio per il pc;
  - b. Segnalazioni della community (community flagging) di *posts* su siti web che si possano ragionevolmente ritenere inserzioni pubblicitarie di vittime della tratta o della pornografia infantile;

- c. Uso di filtri manuali ed elettronici regolarmente aggiornati per posts criminali;
  - d. Verifica di carte di credito e telefoniche su tutti i posts, che consente al sito web di impedirne l'uso alla persona che ha postato vittime della tratta o della pornografia infantile;
  - e. Cooperazione con le forze di polizia e gli enti di assistenza sociale per dare tutte le informazioni del caso relative alle persone che hanno postato vittime della tratta o pornografia infantile, nonché alle loro vittime e agli acquirenti;
  - f. Numeri Verdi per la denuncia della pornografia infantile, nonché posts e distribuzione di informazioni per istruire i potenziali acquirenti in merito ai rischi legali, per la salute, sociali e di altra natura sia per l'acquirente che per la vittima; e
  - g. Dialogo continuo con le forze di polizia sulle misure atte a prevenire l'agevolazione del mercato della tratta o della pornografia infantile in internet;
20. Invita gli Stati partecipanti dell'OSCE a rafforzare la cooperazione internazionale mediante accordi bilaterali, regionali e multilaterali formali per la prevenzione e per l'individuazione dei soggetti responsabili di azioni che comportano la vendita di bambini, la prostituzione infantile, la pornografia infantile e il turismo sessuale infantile; e
21. Esorta vivamente l' OSCE e gli Stati partecipanti a prendere misure immediate per favorire il perseguimento agguerrito di acquirenti consapevoli o imprudenti dei servizi e dei prodotti offerti dalle vittime della tratta degli esseri umani e di pornografia infantile.

## **RISOLUZIONE SUI DIRITTI UMANI E LE LIBERTA' FONDAMENTALI DEL PERSONALE DELLE FORZE ARMATE**

1. Considerando che nel 1994, al fine di redigere un questionario sui diritti umani del personale delle forze armate, gli Stati partecipanti dell'OSCE hanno adottato un Codice di Condotta sugli Aspetti Politico Militari della Sicurezza, che serviva da punto di riferimento per l' Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani dell'OSCE (ODIHR) e il Centro di Ginevra per il Controllo Democratico (Centre for the Democratic Control of Armed Forces - DCAF),
2. Ricordando che l'obiettivo del progetto dell' ODIHR-DCAF era raccogliere informazioni sulle politiche degli Stati partecipanti dell'OSCE sui diritti umani e le libertà fondamentali del personale delle forze armate,
3. Rilevando che a seguito dell'iniziativa sono state ricevute risposte dettagliate da 35 Stati partecipanti dell'OSCE, mentre altri Stati, quali il Liechtenstein (che non ha forze armate regolari), il Tagikistan e la Santa Sede (anch'essa senza forze armate regolari) hanno risposto inviando una *note verbale*,
4. Osservando che i seguenti Stati partecipanti dell'OSCE non hanno risposto al questionario: Albania, Andorra (che non ha forze armate regolari), Armenia, Cipro, Grecia, Ungheria, Islanda (che non ha forze armate regolari), Italia, Kazakistan, Kirghizistan, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Moldova, Monaco (guardia di palazzo con funzioni cerimoniali), Romania, San Marino (che non ha forze armate regolari), Turkmenistan e Uzbekistan,
5. Ricordando che la cooperazione degli Stati partecipanti dell'OSCE che hanno risposto, consentendo quindi la pubblicazione di un Manuale sui diritti umani e le libertà fondamentali del personale delle forze armate, è prova del fatto che le organizzazioni militari possono rispettare efficacemente i diritti umani e le libertà fondamentali,
6. Considerando che il Manuale funge da base per la recente Raccomandazione CM/Rec(2010)4 approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa riguardante i diritti umani degli appartenenti alle forze armate, e considerando che la Raccomandazione è stata adottata dal Comitato dei Ministri il 24 febbraio 2010 alla millesettantasettesima riunione dei Ministri sul tema dei diritti umani e delle libertà fondamentali degli appartenenti alle forze armate attivi e in servizio,
7. Ricordando che i diritti e le tutele, tra l'altro, comprendono: il diritto alla vita, il diritto a non subire torture o altri trattamenti o punizioni disumane o degradanti, il diritto a non essere costretti ai lavori forzati, il diritto ad un giusto processo, il diritto alla *privacy*, il diritto di esercitare la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, il diritto alla libertà di espressione, il diritto alla libertà di riunione pacifica e il diritto di associazione, il diritto di votare e candidarsi alle elezioni, il diritto alla tutela della salute e alla sicurezza sul lavoro, la tutela dei diritti e delle libertà dei minori di 18 anni arruolati nelle forze armate e la possibilità di presentare una denuncia ad un organo indipendente in merito ai propri diritti umani,

8. Ritenendo che gli Stati partecipanti dell' OSCE che non hanno ritenuto utile contribuire rispondendo al questionario, e abbiano anche optato contro l'ampia diffusione del Manuale non traducendolo e non mettendolo a disposizione del personale militare, stiano dimostrando a dir poco una mancanza di sensibilità nei confronti di queste questioni,
9. Considerando che tra i paesi in questione vi sono alcuni Stati membri dell'Unione Europea, la qual cosa è una circostanza particolarmente preoccupante, dato che in qualità di partecipanti alle operazioni internazionali di peacekeeping, al loro personale militare viene chiesto di esortare attivamente le popolazioni locali a rispettare i principi fondamentali dei diritti umani e delle libertà fondamentali nonché la democrazia,
10. Considerando che, in alcuni Stati partecipanti dell' OSCE, i diritti del personale militare di riunione pacifica e libera associazione non sono rispettati adducendo come motivi che l'azione di tutela collettiva da parte di una o più associazioni è pregiudizievole per la disciplina militare e di conseguenza per l'efficacia operativa della sicurezza nazionale,
11. Considerando che per evitare l'esito temuto da questi paesi basterebbe semplicemente una norma secondo la quale l'appartenenza agli organi rappresentativi sarà limitata agli appartenenti alle forze armate, che gli organi rappresentativi non saranno legati ai sindacati civili in modo da evitare eventuali influenze esterne e che non saranno consentiti scioperi o altre forme di azione sindacale che possano interrompere l'effettiva operatività dei militari o mettere in pericolo la sicurezza nazionale,

L' Assemblée Parlamentare dell'OSCE:

12. Chiede ai governi degli Stati partecipanti, in particolare a quelli che hanno preferito non rispondere al questionario, di impegnarsi per diffondere ampiamente le informazioni sui diritti umani e le libertà fondamentali tra gli appartenenti alle loro forze armate, tra il personale qualificato nel campo della difesa e tra i singoli e gli organi delle loro istituzioni politiche, riferendo anche le modalità secondo le quali tali diritti sono riconosciuti al di là dei confini nazionali. In particolare, ciò può essere realizzato traducendo e diffondendo il Manuale sui diritti umani e le libertà fondamentali del personale delle forze armate;
13. Invita i governi degli Stati partecipanti, in particolare quelli che hanno preferito non rispondere al questionario, a impegnarsi per emendare le leggi in modo da consentire agli appartenenti alle forze armate di disporre di una gamma di tutele più ampia, al fine di attuare le norme che sono necessarie alla costruzione di un vero esercito europeo e transnazionale i cui appartenenti abbiano le stesse regole e gli stessi diritti.